

CICLO PITTORICO DI
SAFET ZEC
EXODUS
MOSTRA E INCONTRI



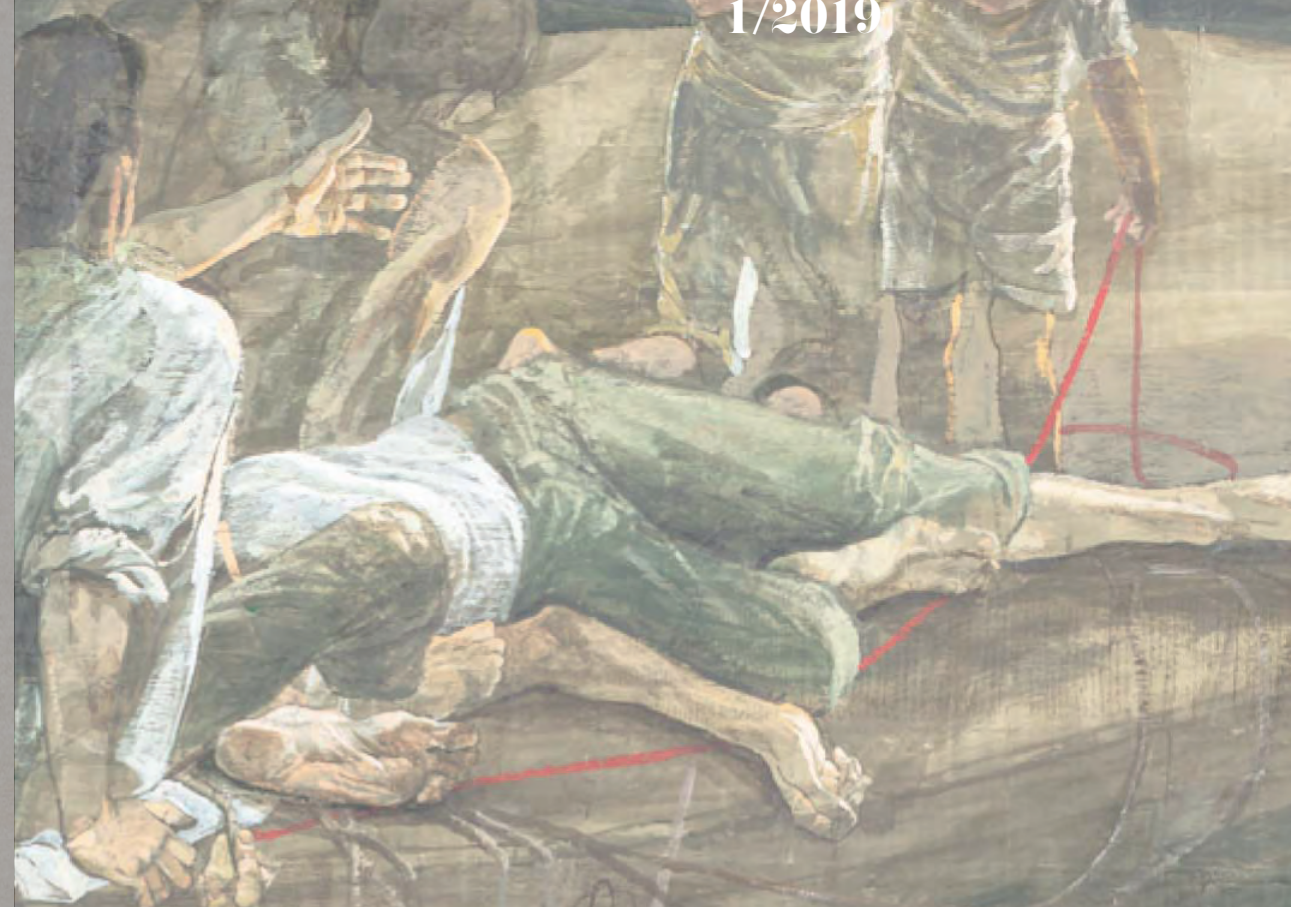
**Chiesa di S. Francesco
Saverio del Caravita**
Via del Caravita 7, ROMA
febbraio-luglio 2019

Taxe Perçue - Tassa Riscossa - Trimestrale - Autorizzazione del Tribunale di Roma del registro stampa n. 10156 del 22.01.965
Poste Italiane S.p.A. - Sped. - in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Roma
In caso di mancato recapito mandare a: Ufficio Postale Roma "Romanina" per la restituzione al mittente previo addebito

Trimestrale della Fondazione Migrantes Anno XXIX N. 1 Gennaio/Marzo 2019

Servizio migranti

1/2019



Meeting "Liberi dalla paura"
Sacrofano, 15-17 febbraio 2019

Assemblea Plenaria CGIE

**Papa Francesco e le migrazioni nei
primi cinque anni di pontificato (Prima parte)**

Servizio Migranti

TRIMESTRALE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES
ANNO XXIX N. 1 Gennaio/Marzo 2019

1/2019

**Rivista di formazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes**

Direttore responsabile:
Ivan Maffei

Direttore-Capo redattore:
Giovanni De Robertis

Comitato di redazione:
*Laura Caffagnini, Franco Dotolo, Raffaele Iaria,
Delfina Licata, Etra Modica, Silvano Ridolfi*

ISSN 0037-2803

Contributi 2019

Italia: 21,00 Euro

Esteri: 31,00 Euro

Un numero: 4,00 Euro

C.C.P. n. 000024560005

IBAN: IT25 S076 0103 2000 0002 4560 005

intestato a:

Migrantes - Servizio Migranti

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma

Tel. 06.6617901

Fax 06.66179070

segreteria@migrantes.it

www.migrantes.it

Trimestrale

Autorizzazione del Tribunale di Roma

del registro stampa n. 10156

del 22.01.1965

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2001 n° 46)

art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.B. n. 100000010845

intestato a:

Fondazione Migrantes CC Stampa

Bonifico bancario

c/o Banca Prossima S.p.A.

Filiale 05000 - Milano

IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845

BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione: Tau Editrice - www.editricetau.com

Stampa: Litografitodi Srl - Todi (PG)

SOMMARIO

EDITORIALE

- 7 Liberi dalla paura
Giovanni De Robertis

LA VOCE DEL PAPA

- 9 Non abbiate paura!
Omelia alla S. Messa per il Meeting “Liberi dalla paura”

ESPERIENZE E RIFLESSIONI

*Meeting “Liberi dalla paura”
(Sacrofano, 15-17 febbraio 2019)*

- 13 Liberi dalla paura
Vincenzo Sorrentino
- 27 Sacrofano, il piacere dell'incontro
Nicoletta Contò / Maria Antonietta Taddonio
- 31 Il piccolo passo fa il grande cammino della storia!
Caritas Italiana / Fondazione Migrantes / Centro Astalli

ORIENTAMENTI E APPROFONDIMENTI

- 35 42ma Assemblea Plenaria CGIE (12-16 novembre 2018)
Franco Dotolo

RESOCONTO FINANZIARIO

- 45 Giornata Mondiale delle Migrazioni:
offerte 2015 - 2016 - 2017 - 2018

I-VIII DOSSIER/INSERTO:

Papa Francesco e le migrazioni nei primi cinque anni di pontificato (*Prima parte*)
Giorgio Feliciani

LIBERI DALLA PAURA

Don Giovanni De Robertis

Direttore generale Migrantes

Dopo le parole di papa Francesco, il saluto del Segretario Generale della CEI, S.E. Mons. Stefano Russo, e del Presidente della Migrantes, S.E. Mons. Guerino Di Tora, ho dato un caloroso benvenuto ai partecipanti al meeting delle realtà di accoglienza “Liberi dalla paura” (Sacrofano, 15-17 febbraio 2019) e soprattutto ringraziato, da parte della Chiesa italiana, tutti coloro che nel nostro Paese - come ha ricordato recentemente il Santo Padre al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede - “*contribuiscono a tenere vivo quello spirito di fraterna solidarietà che ha lungamente contraddistinto l’Italia*”.

In secondo luogo, il meeting, che abbiamo chiamato significativamente *Liberi dalla paura*, ha voluto essere un incontro in cui *prendere coraggio*. Oggi non è facile la vita di uno straniero in Italia. Ma anche chi pratica la solidarietà sperimenta più spesso la diffidenza o l’ostilità di chi lo circonda piuttosto che l’approvazione. Il nostro desiderio è stato quello di condividere in quei giorni non solo i timori, ma anche quella pace, quella gioia che si sperimenta nel fare del bene, perché diventasse per ciascuno di noi fonte di rinnovato coraggio e aiutasse il nostro Paese a liberarsi da quelle paure che paralizzano e alimentano la cattiveria.

C’è un episodio nella vita del profeta Elia, a cui sono particolarmente legato, perché appartiene anche alla storia della mia vocazione: il profeta è scoraggiato al punto da desiderare di morire, gli appare inutile tutto quello che ha fatto, ma sul monte Oreb farà una nuova esperienza di Dio.

*Dopo il fuoco ci fu il sussurro di una brezza leggera.*¹³ *Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna. Ed*

ecco, venne a lui una voce che gli diceva: “Che cosa fai qui, Elia?”.¹⁴ Egli rispose: “Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita”.¹⁵ Il Signore gli disse: “Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaël come re su Aram.¹⁶ Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto ...¹⁸ Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l'hanno baciato” (1Re 19).

Elia scopre che in Israele ci sono ancora dei profeti, migliaia di persone che non si sono inginocchiate davanti agli idoli. Anche in questo nostro Paese ci sono tanti, e voi qui ne siete solo una piccola parte, che continuano a vivere con umanità, a fare onestamente il proprio dovere, a farsi prossimo, senza guardare al colore della pelle o alla religione o al Paese di provenienza, ma solo al bisogno di chi hanno davanti.

Il terzo scopo del nostro meeting è stato quello di dare voce a questa Italia. A tal proposito sono state utili alcune testimonianze presentate dal giornalista Vito D’Ettore.

Il mio augurio è quello di aver vissuto l’occasione di questo meeting e sempre *liberi dalla paura*.

NON ABBIATE PAURA!

*Omelia del Santo Padre Francesco
alla S. Messa per i partecipanti
al Meeting "Liberi dalla paura"*

Fraterna Domus, Sacrofanò

Venerdì, 15 febbraio 2019

La ricchezza delle letture scelte per questa celebrazione eucaristica può essere riassunta in una sola frase: "Non abbiate paura".

Il brano del Libro dell'Esodo ci ha presentato gli Israeliti presso il Mar Rosso, terrorizzati dal fatto che l'esercito del Faraone li ha inseguiti e sta per raggiungerli. Molti pensano: era meglio rimanere in Egitto e vivere come schiavi piuttosto che morire nel deserto. Ma Mosè invita il popolo a non avere paura, perché il Signore è con loro: «Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi» (Es 14,13). Il lungo viaggio attraverso il deserto, necessario per giungere alla Terra promessa, comincia con questa prima grande prova. Israele è chiamato a guardare oltre le avversità del momento, a superare la paura e riporre piena fiducia nell'azione salvifica e misteriosa del Signore.

Nella pagina del Vangelo di Matteo (14,22-33), i discepoli restano turbati e gridano per la paura alla vista del Maestro che cammina sulle acque, pensando che sia un fantasma. Sulla barca agitata dal forte vento, essi non sono capaci di riconoscere Gesù; ma Lui li rassicura: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (v. 27). Pietro, con un misto di diffidenza ed entusiasmo, chiede a Gesù una prova: «Comandami di venire verso di te sulle acque» (v. 28). Gesù lo chiama. Pietro fa qualche passo, ma poi la violenza del vento lo impaurisce di nuovo e comincia ad affondare.

Mentre lo afferra per salvarlo, il Maestro lo rimprovera: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» (v. 31).

Attraverso questi episodi biblici, il Signore parla oggi a noi e ci chiede di lasciare che Lui ci liberi dalle nostre paure. “Liberi dalla paura” è proprio il tema scelto per questo vostro incontro. “Liberi dalla paura”. La paura è l’origine della schiavitù: gli israeliti preferirono diventare schiavi per paura. È anche l’origine di ogni dittatura, perché sulla paura del popolo cresce la violenza dei dittatori.

Di fronte alle cattiverie e alle brutture del nostro tempo, anche noi, come il popolo d’Israele, siamo tentati di abbandonare il nostro sogno di libertà. Proviamo legittima paura di fronte a situazioni che ci sembrano senza via d’uscita. E non bastano le parole umane di un condottiero o di un profeta a rassicurarci, quando non riusciamo a sentire la presenza di Dio e non siamo capaci di abbandonarci alla sua provvidenza. Così, ci chiudiamo in noi stessi, nelle nostre fragili sicurezze umane, nel circolo delle persone amate, nella nostra routine rassicurante. E alla fine rinunciamo al viaggio verso la Terra promessa per tornare alla schiavitù dell’Egitto.

Questo ripiegamento su sé stessi, segno di sconfitta, accresce il nostro timore verso gli “altri”, gli sconosciuti, gli emarginati, i forestieri – che peraltro sono i privilegiati del Signore, come leggiamo in Matteo 25. E questo si nota particolarmente oggi, di fronte all’arrivo di migranti e rifugiati che bussano alla nostra porta in cerca di protezione, sicurezza e un futuro migliore. È vero, il timore è legittimo, anche perché manca la preparazione a questo incontro. Lo dicevo l’anno scorso, in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato: «Non è facile entrare nella cultura altrui, mettersi nei panni di persone così diverse da noi, comprenderne i pensieri e le esperienze.

E così, spesso, rinunciamo all’incontro con l’altro e alziamo barriere per difenderci». Rinunciare a un incontro non è umano.

Siamo chiamati invece a superare la paura per aprirci all’incontro. E per fare questo non bastano giustificazioni razionali e calcoli statistici. Mosè dice al popolo di fronte al Mar Rosso, con un nemico agguerrito che lo incalza alle spalle: «Non abbiate paura», perché il Signore non abbandona il suo popolo, ma agisce misteriosamente nella storia per realizzare il suo piano di salvezza. Mosè parla così semplicemente perché si fida di Dio.

L’incontro con l’altro, poi, è anche incontro con Cristo. Ce l’ha detto Lui stesso. È Lui che bussa alla nostra porta affamato, assetato,

forestiero, nudo, malato, carcerato, chiedendo di essere incontrato e assistito. E se avessimo ancora qualche dubbio, ecco la sua parola chiara: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Può essere compreso in questo senso anche l'incoraggiamento del Maestro ai suoi discepoli: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mt 14,27). È davvero Lui, anche se i nostri occhi fanno fatica a riconoscerLo: coi vestiti rotti, con i piedi sporchi, col volto deformato, il corpo piagato, incapace di parlare la nostra lingua... Anche noi, come Pietro, potremmo essere tentati di mettere Gesù alla prova e di chiedergli un segno. E magari, dopo qualche passo titubante verso di Lui, rimanere nuovamente vittime delle nostre paure. Ma il Signore non ci abbandona! Anche se siamo uomini e donne “di poca fede”, Cristo continua a tendere la sua mano per salvarci e permettere l'incontro con Lui, un incontro che ci salva e ci restituisce la gioia di essere suoi discepoli.

Se questa è una valida chiave di lettura della nostra storia di oggi, allora dovremmo cominciare a ringraziare chi ci dà l'occasione di questo incontro, ossia gli “altri” che bussano alle nostre porte, offrendoci la possibilità di superare le nostre paure per incontrare, accogliere e assistere Gesù in persona.

E chi ha avuto la forza di lasciarsi liberare dalla paura, chi ha sperimentato la gioia di questo incontro è chiamato oggi ad annunciarlo sui tetti, apertamente, per aiutare altri a fare lo stesso, disponendosi all'incontro con Cristo e la sua salvezza.

Fratelli e sorelle, si tratta di una grazia che porta con sé una missione, frutto di affidamento completo al Signore, che è per noi l'unica vera certezza. Per questo, come singoli e come comunità, siamo chiamati a fare nostra la preghiera del popolo redento: «Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza» (Es 15,2).

Prima di congedarmi vorrei ringraziare ognuno di voi per tutto quello che fate: il piccolo passo... Ma il piccolo passo fa il grande cammino della storia.

Avanti! Non abbiate paura, abbiate coraggio! Che il Signore vi benedica. Grazie.



COMUNITÀ ACCOGLIENTI: LIBERI DALLA PAURA

MEETING 15-17 febbraio 2019 - Sacrofano, Roma



LIBERI DALLA PAURA

Meeting “Liberi dalla paura”

Sacrofano, 15-17 febbraio 2019

Prof. Vincenzo Sorrentino

Docente di Filosofia Politica

Università degli Studi di Perugia

L'espressione “liberi dalla paura” è bellissima e dà subito, almeno a me, un senso di rassicurazione. Sembra farci respirare finalmente bene dopo un lungo affanno. D'altra parte, richiama la dolcezza e il calore della frase “non avere paura”, che ci riporta all'infanzia, quando nostra madre o nostro padre, accanto a noi spaventati per qualcosa, ci rassicuravano.

Eppure ci rendiamo presto conto che “liberi dalla paura” non è una formula magica, capace di realizzare immediatamente quello che enuncia. E allora, nel momento stesso in cui evoca una promessa, la liberazione appunto dalla paura, suscita una certa sotterranea inquietudine: “sarò capace di liberarmi dalla paura?”. Penso che se dialoghiamo con le nostre inquietudini, senza reprimerle o rimuoverle, esse ci interrogano, ci portano a riflettere, in un intreccio fecondo tra pensiero ed esperienza vissuta.

La domanda, allora, che mi è sorta è: “in che senso si può essere liberi dalla paura?”

La paura, con i suoi mille volti, ci accompagna sempre o almeno spesso. Liberi dalla paura, forse, non significa liberi dalla presenza della paura, cosa probabilmente impossibile, ma liberi dalla presa della paura. Significa non farsi determinare dalla paura, agire non spinti dalla paura, bensì nonostante la paura.

Questa libertà dalla paura non dobbiamo, credo, concepirla in modo astratto o eroico, ma in maniera concreta, realistica, consa-

pevoli dei nostri limiti e delle nostre fragilità. Dunque non si tratta di annullare la paura, ma di saperci convivere senza farci determinare da essa. Questo significa innanzitutto agire ed aprirci, nonostante la paura che cerca di immobilizzarci e chiuderci in recinti che ci danno sicurezza.

Lavoro su noi stessi spesso lungo e faticoso, che dimostra ancora una volta come le nostre azioni (la prassi) abbiano bisogno di essere sostenute dalla meditazione e dall'ascesi, quest'ultima intesa non come rinuncia alle cose mondane e corporee, bensì appunto come lavoro su di sé volto a trasformare se stessi. Una verità che la nostra cultura sembra spesso dimenticare. Difficilmente la libertà dalla paura è qualcosa di spontaneo. Più spesso è frutto di un esercizio interiore (che talvolta è una lotta) volto a piegare le pretese egemoniche della paura, la sua tendenza a dominarci.

La paura, dicevo, ha mille volti. La paura su cui qui credo sia importante puntare la nostra attenzione è innanzitutto la paura dell'altro straniero.

Lo straniero è l'estraneo nel senso più radicale. Parla generalmente una lingua che non comprendiamo, ed è dunque sempre sul punto di diventare ai nostri occhi un barbaro. *Bárbaros*, per i Greci, era il balbettante, lo straniero che parlava un linguaggio incomprensibile. Lo straniero è distante, anche se non necessariamente in senso spaziale. Può essere vicino, ma resta distante nella vicinanza, perché viene da fuori, rimane esterno anche se sta dentro i nostri confini. L'estraneità dello straniero è all'origine delle difficoltà, che ben conosciamo, della coesistenza con gli immigrati che si sono stabiliti nel nostro paese. Difficoltà che spesso loro stessi hanno.

Lo straniero che ci chiede aiuto - come accade oggi per i bambini, le donne e gli uomini che bussano alle nostre porte - ci interpella e ci interroga in modo radicale, per certi versi destabilizzante. Perché e come rispondere? Il contesto (lingua, costumi, credenze, ecc.) ci separa, spesso ci contrappone. Inoltre, in alcuni momenti, come quello attuale, fasce consistenti dell'opinione pubblica spingono verso la chiusura, ed è forte sul singolo la pressione di quella che è, o sembra essere, la maggioranza. E allora in quale spazio, anche interiore, è possibile un incontro che consenta di rispondere all'appello dello straniero? Un appello che non può contare sulla solidarietà di gruppo. Non è uno dei "nostri" che ci chiama. È un estraneo, dicono in molti, che può metterci in pericolo e toglierci spazio: siamo già troppi, le nostre vite sono già tanto difficili. E poi, cosa nasconde

dietro la sua lingua incomprensibile? L'estraneità e la distanza dello straniero sembrano escludere ogni rapporto di prossimità.

Eppure quello che nella nostra cultura è il testo per eccellenza che ci parla della prossimità ha come protagonista uno straniero. Mi riferisco ovviamente alla parabola del Buon Samaritano.

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso*». E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso». (Lc 10, 25-37)¹

Il dottore della legge chiede a Gesù un criterio per stabilire chi è il prossimo da amare. Una domanda che apre le porte alla categorizzazione del prossimo, alla sua riduzione entro i confini di un gruppo, sia esso politico, religioso, etnico, o di altra natura. Gesù capovolge questa prospettiva: domandando al dottore della legge chi è stato il prossimo dell'uomo derubato, sposta l'attenzione su noi stessi. Siamo noi che, rispondendo all'appello di chi ci chiede aiuto, ci facciamo suo prossimo, ci poniamo in un rapporto di

¹ Questo e gli altri brani citati dalla Bibbia sono tratti da La Bibbia di Gerusalemme, Dehoniane, Bologna 1982.

prossimità. Gesù centra il discorso sulla nostra disposizione interiore, annullando in questo modo ogni delimitazione identitaria del prossimo.

Chi è il Samaritano? Un uomo considerato come uno “straniero”, un eretico e un impuro. È dunque una persona estranea alla comunità a porsi in una relazione di prossimità con un uomo a cui non chiede chi sia, che accoglie cioè come essere umano. Nel rapporto di prossimità è l'umanità in quanto tale a valere e non il gruppo di appartenenza. La risposta di Gesù, per un verso, porta l'interlocutore ad identificarsi con l'uomo percosso. Il dottore della legge chiede chi deve considerare come suo prossimo, ma nella parabola è lo straniero a farsi prossimo: è un invito a mettersi nei panni della vittima. Allo stesso tempo, però, essa ci esorta a fare come il Samaritano. La parabola ci sollecita a dissolvere ogni cliché e schematismo, a spostare continuamente il nostro sguardo, a problematizzarlo, a vedere con occhi nuovi. Chi aiuta è straniero: l'identificazione tanto con il Samaritano quanto con la vittima ci porta a capire che per quest'ultima siamo noi gli stranieri. La parabola ci invita anche a pensare a noi come stranieri. Quella dello straniero è una condizione di reciprocità: anche io sono straniero agli occhi di chi mi appare tale. Per coloro che oggi arrivano nel nostro paese siamo noi gli stranieri: la parabola sovverte il nostro sguardo, ci spinge a guardare alla situazione dal loro punto di vista.

Il Samaritano, rispondendo all'appello dell'uomo bisognoso di soccorso, dimostra di essersi liberato dalla paura dell'altro, una paura così radicata dentro ciascuno di noi. Qual è la molla che lo spinge a soccorrere, e dunque a liberarsi? La compassione. Il Samaritano prova compassione per l'uomo. Si tratta di un punto essenziale. L'etica della prossimità è incentrata sulla compassione.

La compassione è importantissima. Dobbiamo liberarci di una certa concezione riduttiva e squalificante della compassione, che la connette al sentimentalismo o al mero atto di fare l'elemosina, e la contrappone dunque alla giustizia. Ovviamente non faccio riferimento a «quella sterile e crudele pietà che si appaga di compiangere i mali quando potrebbe guarirli», di cui parla Rousseau².

Per Aristotele la compassione (o pietà) è il «dolore causato da un male distruttivo o doloroso che appare capitare a una persona

² J.J. Rousseau, *Emilio o dell'educazione*, Mondadori, Milano 1997, p. 338.

che non se lo merita³». La compassione, dunque, è legata alla percezione di un'ingiustizia e può essere la molla emotiva della lotta contro l'ingiustizia.

La compassione ci porta ad immedesimarci con l'altro che soffre⁴, a com-patire, a sentire-con. Si tratta di una questione rilevante sotto il profilo sia etico che politico.

Oggi è in corso sui migranti una lotta molto dura, una lotta importantissima che mette in gioco aspetti fondamentali della nostra democrazia e della nostra stessa idea di civiltà. Questa lotta si gioca anche sul campo delle passioni, delle emozioni: basti pensare al crescente ruolo politico della paura, dell'odio, del disprezzo, su cui tanti politici fanno leva, per negare non solo l'accoglienza, ma persino il soccorso. Un fatto gravissimo che ci dimostra come oggi si stia realizzando un salto di qualità nell'imbarbarimento della mentalità e direi della sensibilità di parti consistenti delle nostre classi dirigenti e della nostra opinione pubblica.

La politica è sempre anche rapporto di forza. Le forze in campo sono di varia natura, non solo argomentazioni razionali o interessi, ma anche passioni, sentimenti, emozioni. Chi vuole sostenere una posizione di apertura nei confronti dei migranti che provengono da gravi situazioni di povertà, di guerra o ambientali, deve essere capace anche di mettere in campo delle emozioni in grado di mobilitare a favore di politiche di apertura e tolleranza, di sostenerle. E-mozione, nella sua radice etimologica, rimanda al "mettere in movimento" (*ex-movere*). Oggi la strategia comunicativa di quello che è stato definito il "cattivismo" è di screditare (etichettandole come forme di "buonismo") tutte le emozioni e passioni volte alla solidarietà, all'aiuto dei bisognosi. Occorre allora avere il coraggio di contrapporsi a questa offensiva comunicativa, attraverso un lavoro critico di smascheramento delle strategie politiche sottese alla retorica pubblica del cattivismo.

Dei migranti si parla molto e spesso si sa abbastanza. Si sa dei morti e delle sofferenze. C'è molta assuefazione, quasi stanchezza nei confronti del fenomeno. Ecco perché occorre cercare di comunicare attraverso delle forme nuove, capaci di mettere in discussione i luoghi comuni e di arrivare al cuore dell'esperienza vissuta.

³ Aristotele, *Retorica*, in *Opere*, vol. 10, Laterza, Roma-Bari 1983, p. 88.

⁴ Cfr. J.J. Rousseau, *Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza tra gli uomini*, Editori Riuniti, Roma 1983, p. 123.

La compassione può giocare un ruolo importante, proprio in quanto molla, stimolo ad un'azione volta a combattere il male, la sofferenza, in questo caso la sofferenza di milioni di migranti. In questa ottica, la compassione è legata all'assunzione di una responsabilità personale.

È illuminante il modo in cui la compassione viene tratteggiata all'interno dei Vangeli. A me sembra che nei Vangeli la compassione sia la molla emotiva che spinge a rispondere all'appello dell'altro che ha bisogno di aiuto.

È emblematica la parabola del buon Samaritano, il quale aiuta l'uomo percosso che giace sulla strada in quanto mosso dalla compassione, sentimento che non provano né il levita, né il sacerdote, i quali gli passano accanto senza aiutarlo.

Significativo è anche il fatto che in molti passaggi dei Vangeli Gesù prova compassione per le persone che soccorre (Mt 14, 13-14; Mc 6, 33-34; Mt 20, 33; Mt 1, 4). In tutti questi casi la compassione, lungi dall'essere un mero sentimento passivo, spinge all'assunzione di una responsabilità. Il significato etimologico della parola responsabile rimanda all'atto del "rispondere" (del latino *responsum*, supino di *respondere* «rispondere»).

Questo rispondere è ovviamente inteso spesso nel senso che responsabile è colui «che può essere chiamato a rispondere di certi atti». La tragedia dei migranti mette in gioco la nostra responsabilità anche in questo senso. I paesi industrializzati avanzati sono responsabili in quanto possono essere chiamati a rispondere della povertà e di molte guerre e disastri ambientali che spingono milioni di persone ad abbandonare le proprie terre. Le politiche dei nostri governi e l'attività economica delle nostre imprese hanno contribuito, spesso in maniera determinante, alla creazione di quelle situazioni drammatiche da cui fuggono molti migranti.

La crisi migratoria, come ha sottolineato il Papa, è innanzitutto il frutto di un'enorme ingiustizia.

La compassione di cui parlo, però, è connessa anche ad una diversa declinazione della responsabilità. Responsabile è colui che risponde ad un appello: la responsabilità, scrive Emmanuel Lévinas, è una «risposta che risponde a una provocazione non tematizzabile⁵». La compassione nei confronti della sofferenza del

⁵E. Lévinas, *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, Jaca Book, Milano 2006, p. 16

migrante, nella misura i cui mi spinge a rispondere alla sua richiesta di aiuto, mi rende responsabile: e questo per il semplice fatto che mi induce a fare qualcosa per lui.

La responsabilità, anche intesa come risposta, presuppone però la libertà. Di quale libertà parliamo?

Naturalmente della libertà dalla paura dell'altro, nel senso richiamato all'inizio. Ma non solo. Torniamo ai Vangeli e soffermiamoci sul bellissimo episodio della resurrezione di Lazzaro:

Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Vedi come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?».

Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». E detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare» (Gv 11, 32-44).

Mi colpisce la reazione di Gesù quando viene raggiunto da Maria. Egli si commuove e piange, eppure sa che resusciterà Lazzaro. Infatti, quando arriva ordina di togliere la pietra che chiude il sepolcro e afferma, rivolgendosi al Padre: «Io sapevo che sempre mi dai ascolto» (Gv 11, 42). Poco prima aveva detto: «Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo» (Gv 11, 11); e a Marta: «Tuo fratello risusciterà» (Gv 11, 23). Eppure viene coinvolto dal dolore dei suoi cari e vi partecipa. È come se, nel rapporto di prossimità, egli dimenticasse in qualche modo il resto, il

contesto che lo aveva visto prospettare in maniera perentoria, per nulla dubitativa, la resurrezione di Lazzaro. Lo coglie una sorta di oblio di sé, della sua posizione, del fatto di essere il Messia che stava per resuscitare il morto. La compassione sembra essere un sentimento amondano, che astrae cioè dal complesso di relazioni che costituiscono il mondo e che instaura un rapporto di condivisione con l'altro che è assoluto, ab-solutus, ossia sciolto da ogni riferimento al contesto mondano nel quale ci troviamo.

La compassione segna l'instaurarsi di un rapporto diretto, di identificazione con il prossimo che soffre, nel mondo ma non del mondo, in cui ci si trova di fronte all'altro nella sua nudità e ci si pone nei suoi confronti nella propria nudità. Per quel che riesco a capire, dunque, l'etica evangelica della prossimità è acontestuale e presuppone che noi siamo nel mondo ma non siamo del mondo (Gv 15, 19; 17, 14-19). Non a caso Max Weber definisce "acosmica" l'etica evangelica dell'amor⁶.

Cosa significa questo per noi? Significa che ciò che siamo e che facciamo non può essere riconducibile esclusivamente al contesto, che siamo sempre almeno in parte liberi da quest'ultimo, che possiamo dunque incontrare l'altro al di là del contesto che lo categorizza, gli dà un marchio (clandestino, regolare, nero, bianco...).

Si tratta di un punto fondamentale, dal momento che concerne anche la nostra capacità di andare controcorrente, una capacità più che mai importante oggi, in un momento in cui il contesto sembra spingere sempre di più verso la chiusura e l'ostilità nei confronti dei migranti.

Se siamo inchiodati al mondo, se cioè non abbiamo risorse cui attingere per prendere le distanze dal nostro contesto di vita, allora non possiamo essere né liberi, né responsabili: si aprono le porte per l'accettazione e la giustificazione di ogni tipo di orrore.

Lo straniero che ci chiede aiuto mette in gioco la nostra capacità di provare compassione, di instaurare con lui un rapporto diretto, che trascende il contesto, anche se poi naturalmente è sempre dentro il contesto nel quale viviamo che dovremo costruire rapporti più duraturi di coesistenza. Il punto è che il contesto non potrà mai giustificare del tutto le nostre azioni. D'altra parte senza questo scarto – che apre lo spazio antropologico in cui affondano le pro-

⁶ M. Weber, *La politica come professione*, Einaudi, Torino 2004, pp. 108, 114, 117.

prie radici tanto la compassione quanto la libertà – come potremmo chiedere conto a qualcuno di quello che fa?

Scrive a proposito Primo Levi:

La pressione che un moderno Stato totalitario può esercitare sull'individuo è paurosa. Le sue armi sono sostanzialmente tre: la propaganda diretta, o camuffata da educazione, da istruzione, da cultura popolare; lo sbarramento opposto al pluralismo delle informazioni; il terrore. Tuttavia non è lecito ammettere che questa pressione sia irresistibile⁷.

Lo straniero che ci chiede aiuto è l'estraneo che dalla sua remota distanza ci spinge ad incontrarlo nelle pieghe più intime della nostra interiorità, nel mondo ma lontano dal mondo, dalle sue pressioni, dai suoi ricatti, dalle sue paure. La risposta al suo appello è la misura della nostra libertà.

«Ero forestiero e mi avete ospitato...» (Mt 25, 35). Gesù invita a vedere il suo volto nel volto del prossimo, in un rapporto verticale che trascende il mondo. Un discorso che, al di là della sua evidente portata teologica, ci segnala forse il darsi di una dimensione a cui tutti possiamo accedere, anche indipendentemente dalla fede. L'etica della prossimità ci spinge a calarci dentro noi stessi, fino a quello spazio in cui lo straniero non ci appare più come una parte del nostro mondo (con le sue lingue e i suoi confini), ma come qualcuno il cui appello viene prima del nostro mondo, che ha un primato su di esso, sulle sue categorie, le sue logiche e anche le sue leggi («Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!»⁸). Solo grazie a questa capacità di prendere le distanze dal contesto è possibile liberarci da tutti quei condizionamenti esterni che spesso rendono difficile mettersi nei panni dell'altro sofferente, soprattutto se straniero, e rispondere alla sua richiesta di aiuto.

Qui non è tanto in gioco la libertà come libero arbitrio, possibilità di scelta tra alternative (importante invece quando si parla della responsabilità intesa come capacità di rispondere dei propri atti), ma la libertà dal contesto, che ci consente di instaurare un rapporto diretto, immediato con l'altro. Da questo punto di vista, libertà e compassione sono strettamente legate, in quanto entrambe

⁷ P. Levi, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 1991, p. 18.

⁸ Mc 2, 27.

ci fanno uscire dal nostro contesto, dai suoi condizionamenti e ci pongono di fronte a quella che Lévinas definisce la nudità dell'altro, il suo volto⁹.

È proprio perché siamo capaci di provare compassione e di essere liberi in questo senso, che è tanto importante, nella lotta contro l'intolleranza e l'ostilità nei confronti dei migranti, creare occasioni che rendano possibile il rapporto personale, diretto, con loro, con voi, un rapporto che spesso è determinante nel demolire i luoghi comuni derivanti dal contesto che alimentano l'ostilità.

Certo, il rapporto personale spesso non è sufficiente, ma è parte essenziale di un'assunzione di responsabilità nei confronti dei migranti che provengono da gravi situazioni di guerra, povertà o ambientali, un'assunzione di responsabilità capace di gettare un ponte tra la loro e la nostra vita, mettendoci nei panni di chi soffre. Si tratta di un aspetto essenziale.

Oggi sempre di più la questione dei migranti viene ridotta ad una questione di sicurezza.

Sicurezza è diventata la parola magica con cui si cerca consenso.

Certo, impieghiamo tutti una parte considerevole delle nostre energie per proteggerci: dalle malattie, dalla morte, dagli altri che riteniamo pericolosi, e così via. Il bisogno di sicurezza è radicato e non può essere condannato in quanto tale. Ma cosa diventa quando porta a innalzare barriere che impediscono ai più deboli, ai più esposti alla vita, di trovare riparo? L'odiosa e colpevole richiesta di un privilegio, che in una certa misura esprime anche un'illusione: noi siamo Dentro, loro Fuori. Invece, è fondamentale diventare coscienti, e far prendere coscienza, del fatto che siamo tutti esposti, vulnerabili e dipendenti, che non siamo mai padroni della nostra vita.

Esistere per noi significa sempre essere esposti, innanzitutto al contesto nel quale ci capita di venire al mondo. Non scegliamo dove nascere, se in un paese prospero o in una periferia del mondo, se in un tranquillo quartiere residenziale o in una città devastata dalla guerra, se tra bianchi o tra neri. È importante far prendere coscienza del fatto che a chiunque di noi sarebbe potuto capitare di precipitare nelle condizioni di povertà e violenza da cui fuggono i migranti, che vediamo in televisione mentre ceniamo comodamente nelle nostre case.

⁹ Cfr. E. Lévinas, *Scoprire l'esistenza con Husserl e Heidegger*, Raffaello Cortina, Milano 1998, p. 223 e Id., *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, Jaca Book, Milano 1990, p. 73.

La solidarietà è radicata anche nella consapevolezza, o meglio ancora nella percezione, di questo nostro comune essere esposti alla vita. Non c'è muro che possa metterci al riparo. Chi erige dei muri per impedire a chi soffre di entrare nella terra in cui vive si comporta da padrone e proprietario di ciò che è stato determinato sempre anche dal caso.

Bisogna liberare lo spazio, culturale e interiore, perché possa emergere la compassione e la capacità di sentire il legame tra la nostra e la loro esistenza. Invece oggi molti sono protesi ad erigere muri, che sono innanzitutto interiori, tra noi e loro, cercando di confinare la loro sofferenza in un Fuori che non ci riguarda e non ci coinvolge.

Pensiamo ai tentativi di spostare fuori dell'Europa le frontiere dell'Unione Europea. Certo, considerando che la popolazione in Africa raddoppierà da qui al 2050, è molto probabile che la retorica e le politiche di chiusura non saranno comunque in grado di arrestare i flussi, ma riusciranno solo a far crescere il risentimento, per ragioni differenti, tra le popolazioni europee e quelle africane (e non solo), creando le premesse di conflitti violenti che investiranno i nostri figli. Ricordiamoci ancora una volta di quanto detto prima sulle nostre responsabilità. Un ragazzo africano si sente respinto da quegli stessi paesi che hanno contribuito a creare la situazione (di guerra, povertà, ambientale) che lo costringe a partire. Stiamo alimentando l'odio, che è sempre nemico della sicurezza.

La libertà dalla paura su cui stiamo riflettendo è, dunque, anche libertà dalla paura di sentire quello che sente l'altro. Da dove nasce questa paura? Penso innanzitutto dal fatto che sentire la sofferenza dell'altro che soffre, di un altro che non è dei nostri, ma che viene da fuori, ci destabilizza, ci mette in discussione, incrina le nostre presunte certezze e mina la relativa tranquillità delle nostre piccole vite chiuse tra lavoro, casa e divertimento, quest'ultimo inteso nel senso del *divertissement* di Pascal, ossia come il bisogno di trovare occupazioni che ci distraggano, che ci inducano a non pensare¹⁰.

Certo, non c'è l'inferno da un lato e il paradiso dall'altro. Anche nei paesi in cui i migranti cercano di arrivare la vita è spesso dura, dolorosa, talvolta terribile. Con quale sguardo vede i barconi approdare sulle nostre coste il ragazzo confinato nel degrado e nella

¹⁰ Cfr. B. Pascal, *Pensieri*, Bompiani, Milano 2003, pp. 119-139.

violenza quotidiana di una delle nostre periferie urbane? Il malato di tumore che sa che lascerà presto i suoi bambini senza un padre? La madre che vede sotto i suoi occhi impotenti morire lentamente il proprio figlio, consumato da una malattia incurabile? Il disoccupato, il precario, il senza casa? L'uomo e la donna afflitti dal vuoto dell'insensatezza? Di fronte a queste esistenze non rischiano allora di diventare vuota retorica tutte le parole di accoglienza e solidarietà? Perché dovrebbe interessarsi e farsi carico della sofferenza dei migranti chi fa già fatica a sostenere la propria sofferenza?

Si tratta di un punto fondamentale, delicato e drammatico. La vittima che a sua volta si fa carnefice della vittima più debole (o comunque di un'altra vittima) non apre forse le porte dell'inferno? Non innesca la reazione a catena della sofferenza senza fine? Non finisce inconsapevolmente per mettere in scena uno spettacolo per il divertito sguardo di coloro che l'hanno resa vittima? Se solo riuscisse a volgere lo sguardo dal palcoscenico al pubblico, forse si aprirebbe dentro di sé lo spazio per un moto di solidarietà con le altre vittime del dramma. Forse. Non è detto, certo. È importante che si chieda: "da dove viene la mia sofferenza?". Una domanda apparentemente semplice, ma in realtà difficile da porsi, perché al peso del dolore aggiunge quello della verità, non consentendo più vie di fuga e capri espiatori. Sappiamo quanto spesso i migranti diventino dei capri espiatori.

Ad esempio, se un ragazzo di periferia, emarginato e spesso disperato, comprendesse che è la stessa struttura di potere che ha provocato la sua emarginazione e i drammi da cui fuggono i migranti a cui è così profondamente ostile, forse muterebbe il suo sguardo sulle cose. Assistiamo spesso a guerre tra poveri. Non voglio semplificare, ma è indubbio che non di rado lo stato di emarginazione, di sofferenza, di difficoltà di tanti italiani è dovuto alle stesse cause che spingono molti migranti a cercare di raggiungere il nostro paese. Pensiamo alla spaventosa crescita delle disuguaglianze e della precarietà provocata da un sistema economico che è sempre più cieco di fronte ai destini personali. Se solo le "vittime" invece di combattersi tra di loro si unissero per combattere i "carnefici" spesso comuni, la situazione cambierebbe drasticamente. Probabilmente la paura che molti provano nei confronti di migranti si trasformerebbe in solidarietà, dando vita ad una comune lotta contro le ingiustizie.

In conclusione due cose: un campanello di allarme e un motivo di speranza.

PAPA FRANCESCO E LE MIGRAZIONI NEI PRIMI CINQUE ANNI DI PONTIFICATO

I Parte

Prof. Giorgio Feliciani

Facoltà di Diritto canonico San Pio X, Venezia

1. Premessa

Nelle preoccupazioni di papa Francesco la delicata e complessa questione delle migrazioni occupa un posto di singolare rilievo. Dall'inizio del pontificato, in soli cinque anni, ne ha già trattato più di sessanta volte e ha persino realizzato due specifici viaggi apostolici, rispettivamente a Lampedusa nel 2013 e a Lesbo nel 2016. Peraltro, allo stato, non è ancora possibile disporre di un testo che esponga in modo sistematico e tendenzialmente esaustivo il suo pensiero in materia. Infatti, finora, i suoi pronunciamenti consistono essenzialmente in riferimenti di diversa ampiezza, offerti da discorsi pronunciati nelle più diverse occasioni. Gli stessi messaggi annuali per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato hanno carattere più esortativo che espositivo, e comunque, come indicato dalle loro stesse titolazioni, si limitano a evidenziare determinati profili della questione.

Il presente studio si propone di individuare i punti qualificanti di tutti questi insegnamenti, al fine di pervenire, per quanto possibile, a una ricostruzione organica del pensiero di papa Francesco in tema di migrazioni che si attenga il più possibile alle sue stesse parole.

In tale prospettiva è parso opportuno offrire preliminarmente un sintetico accenno al magistero pontificio precedente, con particolare attenzione a quello degli immediati predecessori, per consentire una valutazione critica della continuità e della originalità degli insegnamenti di papa Bergoglio¹.

Parte Prima. I predecessori

2. Il duplice volto dell'emigrazione

A partire dagli ultimi decenni del secolo XIX² la Chiesa Cattolica dimostra ampio e specifico interesse ai problemi posti dalla mobilità delle persone, dimostrandosi sempre più cosciente della importanza

¹ Tutti gli atti pontifici menzionati nel presente studio sono consultabili sul sito della Santa Sede www.vatican.va

² Si veda in particolare l'Epistola Sanctissimi D.N. Leonis XIII "Quam aerumnosa", 10 dicembre 1888 ad Archiepiscopos et Episcopos Americae: quibus commendat cives italos inopia illuc migrantes. Per più ampie notizie vedi Enchiridion della Chiesa per le migrazioni, Documenti magisteriali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana (1887-2000), a cura di G.G. Tassello, Bologna, EDB, 2001.

e della complessità del fenomeno. Particolarmente significativa in tal senso risulta l'avvertenza di Giovanni Paolo II che "le migrazioni presentano sempre un duplice volto". Da un lato determinano quel "confronto fra uomini e gruppi di popoli diversi" che "comporta tensioni inevitabili, latenti rifiuti e polemiche aperte". Ma, dall'altro, offrono l'occasione di un "incontro armonico di soggetti sociali diversi" in una "messa in comune" delle rispettive culture³ che consente di riscoprire valori radicati "nell'identico humus umano", e quindi "capaci di unire e non di dividere"⁴. Infatti molte civiltà "si sono sviluppate e arricchite proprio per gli apporti dati dall'emigrazione" e "in altri casi, le diversità culturali di autoctoni ed immigrati", pur non integrandosi, si sono dimostrate capaci "di convivere, attraverso una prassi di rispetto reciproco delle persone e di accettazione o tolleranza dei differenti costumi"⁵. Occorre, tuttavia, riconoscere che si tratta di un compito tutt'altro che semplice⁶ in quanto si deve trovare "un giusto equilibrio tra il rispetto dell'identità propria e il riconoscimento di quella altrui", in un contesto di pluralismo culturale compatibile con "la tutela dell'ordine da cui dipendono la pace sociale e la libertà dei cittadini"⁷.

In tale prospettiva si è giunti a valutare positivamente, nel caso delle c.d. migrazioni senza ritorno, anche il costituirsi di "gruppi etnici" che "all'estero coltivano le proprie tradizioni, in ideale unione con il paese d'origine". Infatti nel 1978 l'organismo della Santa Sede competente in materia ha osservato che questi gruppi, "armonizzandosi al contesto generale, e continuando a conservare la propria identità", possono persino divenire "una colonna portante della struttura sociale"⁸. In questa direzione ci si deve, comunque, chiedere quando e a quali condizioni, nell'ordinamento internazionale e in quelli degli Stati, potrà essere riconosciuto a questi gruppi lo *status* di minoranza.

3. *L'emigrazione come necessità esistenziale*

La complessità del fenomeno migratorio non deriva solo dalla diversità dei possibili esiti sociali, ma anche dalla molteplicità delle sue motivazioni che determinano una tipologia della figura del

³ Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la giornata mondiale del migrante 1992, 21 agosto 1991, n. 3.

⁴ Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II per la 90a Giornata mondiale del migrante e del rifugiato (2004), 15 dicembre 2003, n. 5.

⁵ Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la celebrazione della XXXIV Giornata mondiale della pace, 1° gennaio 2001, 8 dicembre 2000, n. 12, dove peraltro si lamenta la persistenza di "situazioni in cui le difficoltà dell'incontro tra le diverse culture non si sono mai risolte e le tensioni sono divenute causa di periodici conflitti".

⁶ In particolare è "difficile determinare dove arrivi il diritto degli immigrati al riconoscimento giuridico pubblico di loro specifiche espressioni culturali che non facilmente si compongano con i costumi della maggioranza dei cittadini", *ivi*, n. 14.

⁷ Infatti "il principio del rispetto delle differenze culturali" va coniugato con "quello della tutela dei valori comuni irrinunciabili, perché fondati sui diritti umani universali", Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato (2005), 24 novembre 2004, nn. 2-3.

⁸ Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo, lettera "Chiesa e mobilità umana", 26 maggio 1978, II, n. 1.4, in *Enchiridion*, cit., p. 791.

migrante quanto mai variegata: migranti temporanei e migranti definitivi, giovani in cerca di prima occupazione, lavoratori dediti ad attività disertate dagli autoctoni, persone desiderose di promozione culturale e professionale, funzionari di organismi internazionali e imprese multinazionali. Ma occorre comunque riconoscere che, in larga misura, la migrazione deriva da una "costrizione soggettiva", vale a dire o dall'esigenza di "sottrarsi a regimi oppressivi dei diritti fondamentali" oppure dal "bisogno di lavoro, come alternativa alla disoccupazione o alla sottooccupazione"⁹. In queste situazioni, osserva Giovanni Paolo II¹⁰, la migrazione è, "sotto certi aspetti, un male". Infatti costringe il migrante ad allontanarsi dalla propria comunità "unita dalla storia, dalla tradizione, dalla cultura, per iniziare una vita in mezzo a un'altra società, unita da un'altra cultura e molto spesso anche da un'altra lingua". E, al contempo, priva il Paese d'origine del contributo al bene comune che egli potrebbe offrire "con lo sforzo del proprio pensiero o delle proprie mani".

4. I diritti del migrante

Alla luce di queste considerazioni occorrerebbe tutelare, innanzitutto, "il diritto a non emigrare, a vivere cioè in pace e in dignità nella propria patria"¹¹. Ma là dove questo non sia possibile si impone il pieno riconoscimento del diritto ad emigrare, decisamente richiesto da tutti i pontefici a partire da Pio XII¹². A suo giudizio, lo stesso "diritto di natura non meno che la pietà verso il genere umano" esigono che le "vie di emigrare" siano "aperte" a quanti sono costretti ad abbandonare le loro case "per i rivolgimenti interni della loro patria o perché spinti dalla disoccupazione e dalla fame". Ma, al tempo stesso, come ricorda papa Benedetto XVI, "gli Stati hanno il diritto di regolare i flussi migratori e di difendere le proprie frontiere", ma "sempre assicurando il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana"¹³. Si tratta, in pratica, di "coniugare l'accoglienza che si deve a tutti gli esseri umani, specie se indigenti, con la valutazione delle condizioni indispensabili per una vita dignitosa e pacifica per gli abitanti originari e per quelli sopraggiunti"¹⁴. In ogni caso occorre fare di tutto, avverte Giovanni Paolo II, perché il "male" della emigrazione non comporti maggiori danni, "anzi perché, in quanto possibile, esso porti perfino un bene nella vita personale, familiare e sociale dell'emigrato", grazie, soprattutto, a "una giusta legislazione"¹⁵. Occorre, cioè, che il migrante goda

⁹ Ivi, II, 1.1.

¹⁰ Vedi enciclica "Laborem exercens", 14 settembre 1981, n. 23.

¹¹ Messaggio di Giovanni Paolo II cit. alla nota 4, n. 3.

¹² Enciclica "Laborem exercens", loc. cit.

¹³ Messaggio di Giovanni Paolo II cit. alla nota 3, n. 5; per quanto concerne lo status del migrante nell'ordinamento canonico vedi L. Sabbarese, Girovagli, migranti, forestieri e naviganti nella legislazione ecclesiastica, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2006.

¹⁴ "ad ogni migrante siano riconosciuti i diritti fondamentali", così Giovanni Paolo II nella esortazione apostolica postsinodale "Ecclesia in Europa", 28 giugno 2003, n. 101.

¹⁵ Enciclica "Laborem exercens", loc. cit.

di "un vero statuto che, attraverso il riconoscimento di ogni diritto nativo, gli assicuri legittimi spazi di crescita sociale e culturale indispensabile alla sua stessa realizzazione umana e professionale"¹⁶.

5. Identità e integrazione

Il magistero pontificio non si è limitato a un pur significativo ed esauriente rinvio all'intero catalogo dei diritti fondamentali¹⁷, ma ha anche ritenuto necessario richiamare l'attenzione sulle prerogative della dignità della persona umana dei migranti più frequentemente esposte al pericolo di violazioni. In particolare ha avvertito che il migrante "non può essere dissociato dal popolo al quale appartiene, ma va inquadrato nella sfera della propria identità culturale". Di conseguenza nei suoi confronti si impone il rispetto della "nazione nella quale affonda le sue radici, essendo questa una comunità di uomini, stretti da legami diversi, da una lingua e soprattutto da una cultura, che costituisce come l'orizzonte della vita e del progresso integrale"¹⁸. Al diritto al rispetto della propria identità culturale si accompagna quello all'integrazione. Infatti "fra i diritti inerenti alla persona vi è pure quello di inserirsi nella comunità politica in cui si ritiene di potersi creare un avvenire per sé e per la propria famiglia". La comunità politica di accoglienza ha quindi "il dovere di permettere quell'inserimento, come pure di favorire l'integrazione in se stessa delle nuove membra"¹⁹, rifiutando "sia i modelli isolazionisti, che tendono a fare del diverso una copia di sé, sia i modelli di marginalizzazione (...) che possono giungere fino alle scelte dell'*apartheid*"²⁰.

A quest'ultimo riguardo è stato denunciato come immigrati e profughi siano frequentemente "vittime di pregiudizi razziali". La legge dovrà, dunque, "provvedere a reprimere atti di aggressività nei loro confronti e anche sorvegliare che nessuno (...) tenti di approfittare di queste persone"²¹.

In particolare "l'emigrazione per lavoro non può in alcun modo diventare un'occasione di sfruttamento finanziario e sociale". Di conseguenza, non solo non si deve approfittare della eventuale "situazione di costrizione" in cui si trovi l'emigrato, ma gli devono essere riconosciuti gli stessi diritti che competono agli altri lavoratori²².

Va comunque ricordato che "il cammino di integrazione comprende diritti e doveri". Da una parte

¹⁶ Messaggio di Giovanni Paolo II cit. alla nota 3, n. 5; per quanto concerne lo status del migrante nell'ordinamento canonico vedi L. Sabbarese, *Girovaghi, migranti, forestieri e naviganti nella legislazione ecclesiastica*, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2006.

¹⁷ "ad ogni migrante siano riconosciuti i diritti fondamentali", così Giovanni Paolo II nella esortazione apostolica postsinodale "Ecclesia in Europa", 28 giugno 2003, n. 101.

¹⁸ Messaggio di Giovanni Paolo II cit. alla nota 3, n. 5.

¹⁹ Così Giovanni XXIII nell'enciclica "Pacem in terris", 11 aprile 1963, n. 57 con specifico riferimento ai profughi politici.

²⁰ Messaggio di Giovanni Paolo II cit. alla nota 7, n. 2.

²¹ Pontificia commissione "Iustitia et pax", documento "La Chiesa di fronte al razzismo", 3 novembre 1988, n. 29, p. 1028.

²² Enciclica "Laborem exercens", loc. cit.

“attenzione e cura verso i migranti perché abbiano una vita decorosa” e, dall'altra, “attenzione da parte dei migranti verso i valori che offre la società in cui si inseriscono”²³, “rispettandone le leggi e l'identità nazionale”²⁴.

6. La tutela della famiglia

Il magistero non ha riservato attenzione solo ai diritti individuali, si è anche occupato, e in modo singolarmente ampio e insistente, della protezione della famiglia del migrante. Tra i molteplici insegnamenti in materia che si sono succeduti nel tempo, merita particolare attenzione il messaggio di Giovanni Paolo II per la giornata mondiale del migrante del 1986, interamente dedicato alla famiglia emigrata. In esso il pontefice qualifica come “dovere prioritario inderogabile” dello Stato di diritto la tutela della famiglia emigrata e profuga “in tutti i suoi diritti fondamentali, evitando ogni forma di discriminazione nella sfera del lavoro, dell'abitazione, della sanità, dell'educazione e cultura”, e impegnandosi a favorire i ricongiungimenti familiari. In questo contesto vengono anche proposte, con accenti non privi di originalità, le questioni relative al diritto alla propria identità culturale e all'integrazione. Da un lato si chiede allo Stato di “creare strutture di accoglienza, di informazione e di formazione sociale che aiutino la famiglia immigrata a uscire dall'isolamento e dall'ignoranza dell'ordine giuridico sociale, educativo e previdenziale del paese di accoglienza, per quanto concerne il diritto di famiglia”. E, al contempo, si impegna lo stesso Stato “a perseguire una politica che incrementi tutte le genuine espressioni culturali, locali e immigrate, presenti sul territorio nazionale, poiché ogni famiglia ha diritto alla sua identità culturale specifica”²⁵. Più recentemente Benedetto XVI ha riconosciuto “nel dramma della famiglia di Nazareth, obbligata a rifugiarsi in Egitto” la “dolorosa condizione di tutti i migranti” e “le difficoltà di ogni famiglia migrante”. Ha quindi impegnato istituzioni e associazioni ecclesiali a offrire “quell'*advocacy* che si rende sempre più necessaria (...) per rispondere alle crescenti esigenze in questo campo”²⁶.

Parte Seconda. Papa Francesco

7. Il fenomeno migratorio nella storia dell'umanità

In più di una occasione papa Francesco ricorda che “le migrazioni non sono un fenomeno nuovo,

²³ Messaggio di Benedetto XVI cit. alla nota 12.

²⁴ Messaggio di Benedetto XVI cit. alla nota 13.

²⁵ Messaggio di Giovanni Paolo II per la giornata mondiale delle migrazioni, 15 agosto 1986, n. 3. Per un prospetto dei richiamati “diritti fondamentali della famiglia” con qualche accenno alla famiglia dei migranti vedi Giovanni Paolo II, esortazione apostolica “*Familiaris consortio*”, 22 novembre 1981, n. 46, e Pontificio Consiglio per la famiglia, Carta dei diritti della famiglia, 22 ottobre 1983, art. 10-12.

²⁶ Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato (2007), 18 ottobre 2006; vedi anche Discorso di Sua Santità Benedetto XVI ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, Sala del Concistoro, Giovedì, 15 maggio 2008, interamente dedicato alla famiglia.

ma appartengono alla storia dell'umanità". Essa, infatti, ha visto, "ad ogni latitudine", migrazioni che "hanno marcato profondamente ogni epoca" e non hanno risparmiato nessun popolo. La "stessa storia della salvezza è essenzialmente storia di migrazioni"²⁷. E, per quanto concerne l'avvenire, è da prevedere che esse non solo "continueranno a segnare il nostro futuro"²⁸, ma ne costituiranno "un elemento fondante (...) più di quanto non l'abbiano fatto finora"²⁹.

La permanenza e la vastità del fenomeno non deve sorprendere dal momento che "l'essere in movimento è connaturale all'uomo"³⁰ poiché "nella sua essenza, migrare è espressione dell'intrinseco anelito alla felicità proprio di ogni essere umano, felicità che va ricercata e perseguita"³¹. Di conseguenza occorre riconoscere che "la libertà di movimento, come quella di lasciare il proprio Paese e di farvi ritorno appartiene ai diritti fondamentali dell'uomo"³².

E, d'altro canto, le migrazioni, "favorendo l'incontro dei popoli e la nascita di nuove civiltà"³³, "rivelano anche l'aspirazione della umanità a vivere l'unità nel rispetto delle differenze", in una accoglienza e ospitalità "che permettano l'equa condivisione dei beni della terra, la tutela e la promozione della dignità e della centralità di ogni essere umano"³⁴.

Una valutazione, dunque, almeno in linea di principio, decisamente positiva, che appare in singolare contrasto con il giudizio di papa Francesco sulla drammaticità della situazione attuale.

8. Una catastrofe umanitaria

Infatti oggi, a suo giudizio, le migrazioni costituiscono una "tragedia umana" di carattere "globale"³⁵, "una drammatica questione mondiale"³⁶, una "catastrofe umanitaria"³⁷, "una colossale crisi uma-

²⁷ Papa Francesco, Udienza generale, Mercoledì, 26 ottobre 2016. Vedi anche discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al Forum internazionale "Migrazioni e pace", Martedì, 21 febbraio 2017 e Discorso del Santo Padre Francesco ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno, Sala Regia, Lunedì, 8 gennaio 2018.

²⁸ Messaggio del Santo Padre Francesco per la celebrazione della LI giornata mondiale per la pace 1° gennaio 2018, 13 novembre 2017.

²⁹ Discorso del Santo Padre Francesco in occasione degli auguri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, Sala Regia, Lunedì, 11 gennaio 2016.

³⁰ Ivi.

³¹ Discorso 21 febbraio 2017 cit. alla nota 27.

³² Discorso 8 gennaio 2018 cit. alla nota 27.

³³ Ivi.

³⁴ Messaggio del Santo Padre Francesco per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2014, 5 agosto 2013.

³⁵ Viaggio apostolico del Santo Padre Francesco in Messico (12-18 febbraio 2016), Santa Messa, Omelia del Santo Padre, Area fieristica di Ciudad Juárez, Mercoledì, 17 febbraio 2016.

³⁶ Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2017, 8 settembre 2016.

nitaria³⁸. Non manca quindi di denunciare che, in non poche situazioni, la condizione dei profughi è da considerarsi talmente "obbrobriosa" da costituire "una bancarotta della umanità"³⁹. Tutto questo è essenzialmente dovuto al fatto che "i flussi migratori contemporanei costituiscono il più vasto movimento di persone, se non di popoli, di tutti i tempi"⁴⁰ e risultano talmente "massicci, complessi e variegati" da mettere "in crisi le politiche migratorie fin qui adottate e gli strumenti di protezione sanciti da convenzioni internazionali"⁴¹.

E tutto questo non può considerarsi una "emergenza" o un "fatto circostanziato e sporadico", dal momento che ormai è divenuto "un elemento caratteristico e una sfida delle nostre società"⁴², "una realtà strutturale"⁴³.

9. Natura e cause degli attuali massicci flussi

Papa Francesco rileva che le attuali migrazioni costituiscono per lo più "spostamenti forzati" determinati dalle più svariate cause: dai conflitti ai disastri naturali, dai cambiamenti climatici⁴⁴ a condizioni di vita di "indegne"⁴⁵, di "miseria estrema", che impediscono di "sfamare la famiglia o di accedere alle cure mediche e all'istruzione"⁴⁶. Non mancano, poi, persecuzioni e "dislocamento di

³⁷ Visita del Santo Padre Francesco a Lesvos (Grecia), Parole del Santo Padre Francesco durante il volo verso Lesvos (Grecia), Volo Papale, Sabato, 16 aprile 2016.

³⁸ Visita del Santo Padre Francesco a Lesvos (Grecia), Dichiarazione congiunta di Sua Santità Bartolomeo, Patriarca ecumenico di Costantinopoli, di Sua Beatitudine Ieronymos, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia e del Santo Padre Francesco, Mòria refugee camp. Lesvos, Sabato, 16 aprile 2016.

³⁹ Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al 3° incontro mondiale dei movimenti popolari, Aula Paolo VI, Sabato, 5 novembre 2016. Vedi anche Discorso del Santo Padre Francesco ai membri dell'International Catholic Migration Commission, Sala Clementina, Giovedì, 8 marzo 2018, dove si segnalano le "condizioni disumane in cui versano milioni di fratelli e sorelle migranti e rifugiati in diverse parti del mondo".

⁴⁰ Discorso 21 febbraio 2017 cit. alla nota 27.

⁴¹ Discorso del Santo Padre Francesco ai direttori nazionali della pastorale per i migranti, partecipanti all'incontro promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), Sala Clementina, Venerdì, 22 settembre 2017,

⁴² Messaggio del Santo Padre Francesco in occasione del "Coloquio México Santa Sede sobre movilidad humana y desarrollo" (Città del Messico 14 luglio 2014), 11 luglio 2014.

⁴³ Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2016, 12 settembre 2015.

⁴⁴ "i cambiamenti climatici danno origine a migrazioni di animali e vegetali (...) e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli", lettera enciclica "Laudato si'" del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015, n. 25.

⁴⁵ Discorso 21 febbraio 2017 cit. alla nota 27.

⁴⁶ Discorso cit. alla nota 29. Nella lettera enciclica "Laudato si'", cit., n. 134, si rileva che "la concentrazione di terre produttive nelle mani di pochi" fa sì che "molti salariati agricoli finiscono per migrare in miserabili insediamenti urbani".

minoranze religiose ed etniche" con il conseguente "sradicamento delle famiglie dalle proprie case, in violazione della dignità umana, dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo"⁴⁷.

Peraltro, nel contesto di questa varietà e complessità di motivazioni, il fattore che assume maggiore rilevanza è indubbiamente la fame, che non è da considerarsi una "malattia incurabile"⁴⁸ o ineluttabile, essendo essenzialmente dovuta alla malvagità degli uomini. Al riguardo papa Francesco denuncia che vi è uno "sfruttamento della gente (...) della terra (...) per guadagnare più soldi"⁴⁹, solamente in funzione della prosperità economica dei grandi produttori⁵⁰. Analogamente, per quanto riguarda i cambiamenti climatici, il pontefice constata "la noncuranza verso i delicati equilibri degli ecosistemi, la presunzione di manipolare e controllare le limitate risorse del pianeta, l'avidità di profitto"⁵¹.

Tra le cause della fame vi sono poi, oltre "la guerra delle tribù", "alcune guerre ideologiche" e "alcune guerre artificiali, preparate dai trafficanti di armi che vivono di questo"⁵².

Su tutto questo il giudizio complessivo di papa Francesco è quanto mai severo: "la corruzione è alla origine della emigrazione"⁵³.

⁴⁷ Dichiarazione cit. alla nota 38.

⁴⁸ Visita del Santo Padre Francesco alla sede della FAO a Roma in occasione della giornata mondiale dell'alimentazione, Lunedì, 16 ottobre 2017.

⁴⁹ Viaggio apostolico del Santo Padre Francesco in Polonia in occasione della XXXI Giornata mondiale della gioventù (27-31 luglio 2016), Incontro con i vescovi polacchi, Discorso del Santo Padre, Cattedrale di Cracovia, Mercoledì, 27 luglio 2016.

⁵⁰ Discorso cit. alla nota 48.

⁵¹ Ivi. Al riguardo merita ricordare che il pontefice considera "tragico" "l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale", lettera enciclica "Laudato si'", cit., n. 25

⁵² Discorso cit. alla nota 49.

⁵³ Ivi.

Il campanello di allarme.

La situazione che si sta creando nel paese, e in tutta Europa, è pericolosa. Purtroppo non è necessario essere dei mostri per fare cose mostruose. Anche il nazista nei campi era spesso un buon padre di famiglia. È determinante quello che accade dentro di noi. Nel momento in cui innalziamo dei muri interiori, che ci rendono insensibili nei confronti di tutto ciò che non è “nostro”, apriamo le porte all’orrore. Ecco perché è così importante, di fronte alla tragedia dei migranti, metterci nei loro panni. Ed ecco perché l’insensibilità nei confronti della loro sofferenza, a cui sempre più spesso assistiamo, è così pericolosa.

Il motivo di speranza.

La paura dell’altro ci chiude dentro noi stessi, dentro i nostri confini, siano essi personali o collettivi. Ci porta ad erigere muri: noi dentro, loro fuori. Solo liberandoci dalla paura possiamo aprirci, gettare un ponte tra la nostra e la loro esistenza, sentire insieme. La libertà dalla paura ci apre alla con-divisione. È difficile, ma anche bello. Di quella bellezza che sola può dare senso alla vita. I profeti della paura sono seminatori di vuoto, del vuoto di senso.

Credo che l’esperienza del senso non dipenda dalla visione che si ha della vita, ma dal modo in cui si sente la vita: il senso ha un carattere essenzialmente estetico, ha cioè a che fare con la percezione (*aisthesis*) della bellezza. Se la vita di una persona ha uno scopo quando è volta alla *realizzazione di qualcosa* e un significato quando *appartiene alla rete di relazioni che costituiscono il mondo* (così come una parola ha un significato solo all’interno della rete di relazioni di una lingua), essa ha un senso quando è *bella*.

La bellezza della vita coincide con la percezione che essa merita di essere vissuta, che è “buona”, amabile. Non dimentichiamo che il termine *bellus* è un diminutivo di *bonus*.

La bellezza della vita non coincide con la sua perfezione. Che la vita ci appaia bella non implica che essa non possa anche essere dolorosa.

Etty Hillesum dal “campo di smistamento” di Westerbork, a pochi mesi dalla sua uccisione ad Auschwitz, scrive:

«...la miseria che c’è qui è veramente terribile – eppure, alla sera tardi, quando il giorno si è inabissato dietro di noi, mi capita spesso di camminare di buon passo lungo il filo spinato, e allora dal mio cuore si innalza sempre una voce - non ci posso far niente, è così, è di una forza elementare – e questa voce dice: la vita è una cosa splendida e grande...»¹¹.

Ciò che è bello cattura la nostra attenzione, ci attrae e allo stesso tempo ci incanta, suscita la nostra meraviglia, ci porta fuori di noi. Questa apertura, questo uscire fuori dagli angusti confini del nostro io, credo che sia anche il cuore della percezione della bellezza della vita e dunque del suo avere un senso. E ciò è proprio quello che accade nelle esperienze di condivisione, di abbandono all'unione con l'altro. Che è poi l'essenza dell'amore.

La grande poetessa Wisława Szymborska lo ha racchiuso in un verso magnifico, che recita:

«Ascolta

Come mi batte forte il tuo cuore»¹².

Solo chi è libero dalla presa della paura è capace di questo ascolto.

¹¹ E. Hillesum, *Lettere 1942-1943*, Adelphi, Milano 2007, p. 87.

¹² W. Szymborska, *Ogni caso*, in *Id.*, *La gioia di scrivere. Tutte le poesie (1945-2009)*, Adelphi, Milano 2012, p. 267

SACROFANO, IL PIACERE DELL'INCONTRO

Testimonianze

Nicoletta Contò

“Liberi dalla paura” è il tema che ci ha accompagnati per tre giorni a Sacrofano nell’incontro di comunità che, come la nostra, hanno dato ospitalità a migranti con altre modalità, ma con gli stessi sentimenti.

Il meeting è stato salutato da papa Francesco che ha celebrato una Messa nella Chiesa nel complesso dove si è svolto. La sua presenza, anche se protetta da un poderoso servizio d’ordine, risulta sempre un momento emozionante come quello dove la sua parola si erge nel silenzio di una chiesa affollata ma pensosa.

Desiderava ringraziarvi per la nostra prossimità agli stranieri e per il nostro sforzo di liberarci dalla paura che limita la capacità di azione e, se non viene vinta, è portatrice di mancanza di conoscenza e di formazione di humus che genera violenza e tirannia.

Le esperienze che generano la bellezza dell’incontro vanno gridate dai tetti delle case per raggiungere tutti, perché vada eliminato il muro dell’indifferenza e della chiusura.

Il commento del Vangelo di Matteo che parla di Cristo che cammina sulle acque e che impaurisce Pietro, è fondamentale per farci capire quanto paralizzante sia la paura, ma se viene superata apre orizzonti di fiducia e l’incontro con Cristo.

Che cosa aiuta a superare la paura?

Essa è un sentimento umano che ci protegge, ci aiuta a non incorrere in errori, ci calma come la carezza dei genitori che sussurrano ai loro figli “non avere paura” quando il senso dell’ignoto, dello sconosciuto incombe sulla propria vita.

Bisogna però rompere quel momento di blocco mentale lavorando su noi stessi.

L’incontro con il prof. Vincenzo Sorrentino, autore del libro “Aiutiamoli a casa nostra”, è stato illuminante per capire le

dinamiche che io stessa ho messo in moto quando ho cominciato a occuparmi di migranti 12 anni fa. Non ho avuto mai paura di entrare in una stanza piena di uomini e donne molto diversi dal gruppo che frequento e con il quale sono in relazione da sempre. Perché?

La loro presenza in principio mi ha destabilizzata come ha destabilizzato Maria una signora bulgara unica bianca che frequentava la stessa lezione di italiano che recentemente con il sorriso me lo ha confessato.

Ma che cosa abbiamo fatto? Siamo stati prossimi a tutti, abbiamo conosciuto le sofferenze gli uni degli altri, abbiamo messo in moto quel sentimento che si chiama compassione che non è pietà per l'altro, ma mettersi spiritualmente al posto dell'altro per cercare di capire cosa ha provato, sofferto, capire che l'altro è portatore di ingiustizia, concetto aristotelico interiorizzato dalla cultura umanistica.

La compassione spinge alla responsabilità e quindi a dare risposte.

È stato molto bello incontrare e confrontarsi con coloro che hanno voluto dare risposte ai problemi dei migranti. Eravamo 500 persone con la presenza di 38 etnie diverse che in gruppi misti, con varie tematiche, ci siamo messi in ascolto delle altrui esperienze.

I gruppi erano 5: *Liberi di provare ad accogliere; Liberi di conoscere; Liberi di andare controcorrente; Liberi di costruire una società diversa; Liberi di replicare.*

Ho scelto di partecipare al gruppo *Liberi di andare controcorrente* dove ho avuto modo di apprezzare in particolar modo l'esperienza di un gruppo di giovani di Torino uniti nell'associazione AsaiAsai che hanno usato il teatro sperimentale per includere stranieri aiutandoli a imparare la nostra lingua inizialmente con la gestualità e il linguaggio del corpo che ha facilitato l'apprendimento dell'italiano.

Avevo avuto modo di assistere la sera precedente ad una loro rappresentazione intitolata "Bricks", che con un linguaggio moderno e non convenzionale parla dei muri, non solo quelli innalzati dai vari Stati, ma anche quelli che costruiamo al nostro interno con preclusioni, diffidenze, paure, relazioni virtuali e con il seminare odio.

Abbiamo preso contatti con loro perché desidereremmo portare il loro spettacolo a Bari.

Bellissima anche l'esperienza di un gruppo scout di Caserta che pratica l'accoglienza in uno stabile sequestrato alla camorra dove si inaugurerà un museo delle migrazioni.

Il clima di pace e serenità ha reso facili le relazioni e l'apertura al dialogo. Il documento finale racchiude la sintesi di tutte le riflessioni sviluppate nei vari gruppi richiamando l'attenzione a una maggiore partecipazione della Chiesa e delle istituzioni.

Si devono rivelare verità scomode legate alla storia del colonialismo dei paesi occidentali richiamare tutti alle proprie responsabilità per ricostruire un tessuto sociale ormai sfilacciato, libero dall'odio e dall'imbarbarimento.

Maria Antonietta Taddonio

L'omelia di papa Francesco è stata emozionante, perché sa entrare nelle coscienze di tutti noi destabilizzandole con parole forti e frasi ad effetto. Molto bella è la frase che ha usato "A piccoli passi si fa la storia": non avevo mai pensato a questa verità. Spesso pensiamo che la storia sia frutto di grandi imprese ma tutti noi possiamo, con gesti semplici e pieni di umanità, fare la nostra parte.

I mass media ci presentano sempre esempi di cattiveria o di disumanità, però questo incontro ci ha messo in contatto con tanti esempi di buona umanità che solitamente vengono ignorati e che dovrebbero essere il fermento per ricostruire un clima più sereno.

Spesso si parla della Chiesa accusandola di non fare abbastanza nel problema dell'accoglienza, ma dall'incontro è stato evidenziato che 24.000 migranti sono stati ospitati in strutture ecclesiastiche e la prima realtà italiana per l'accoglienza è la Chiesa.

Fare accoglienza però è responsabilità soprattutto pubblica. È vero che le imprese sociali hanno lucrato danneggiando tutti, ma ci sono anche imprese sociali che fanno accoglienza con responsabilità operando in maniera corretta. Il progetto "Rifugiati a casa nostra" ha avuto un grande successo. Bellissimo il filmato che ci è stato offerto la prima sera durante le testimonianze che riguardavano l'accoglienza di 24 migranti giunti ad Assisi da un campo profughi in Etiopia. Il loro arrivo è stato preso come una provocazione a cui è stata data una risposta responsabile e affettuosa, anche perché nel gruppo erano presenti donne e bambini.

Una testimonianza che mi ha particolarmente colpito è stata quella di una ragazza nigeriana vittima di tratta accolta dal Centro Astalli che ha raccontato la sua storia affermando che in Africa non aveva sogni ma che in Italia ha scoperto di avere un grande sogno che cerca di realizzare aiutando gli altri.

Accogliere il migrante è come accogliere un fratello “imprevisto” che ci mette di fronte alla necessità di conoscerlo e di aiutarlo, tenendo presente che anche lui ci vede come stranieri come ha giustamente affermato il prof. Sorrentino nella sua bellissima relazione.

Partecipando al gruppo *Liberi di costruire una società diversa* è emerso che le maggiori difficoltà nell'accoglienza sono la povertà del territorio che non consente una accoglienza dignitosa perché ci sono comunità che già soffrono per mancanza di lavoro e di reddito. Anche la paura degli stranieri portatori di malattie può risultare un freno all'accoglienza.

Nel processo di inserimento, un grosso ostacolo è la difficoltà di trovare lavoro o casa che non consente la piena autonomia del migrante accolto.

Mi ha commosso molto l'intervento di un trentenne dal Gambia già inserito, accolto da una famiglia di Cremona e che ora lavora e vive in modo autonomo. Presentandosi al gruppo ha dichiarato con timidezza che purtroppo lui non aveva ancora accolto nessuno.

A conclusione dei lavori di gruppo il documento finale ha messo in luce le problematiche relative a varie motivazioni: difficoltà di trovare consenso all'interno del gruppo di parenti e amici quando si decide di fare accoglienza; difficoltà burocratiche e scarsa informazione data alla cittadinanza per eliminare la paura in quella zona grigia si genera in noi. Ci sono esempi in Italia in cui la cittadinanza si è ribellata quando non è stata informata dell'arrivo di migranti nei loro quartieri.

Il meeting mi ha arricchito molto perché mi ha messo di fronte alla bellezza delle esperienze e all'entusiasmo di continuare sulla via dell'accoglienza nonostante la difficoltà che questo momento storico ci impone, dove si arriva all'assurdo che soccorrere uno straniero è diventato un reato.

IL PICCOLO PASSO FA IL GRANDE CAMMINO DELLA STORIA!

*Documento conclusivo del
Meeting “Liberi dalla paura”*

Caritas Italiana / Fondazione Migrantes / Centro Astalli

Consapevoli che «tutti i credenti e gli uomini e le donne di buona volontà sono chiamati a rispondere alle numerose sfide poste dalle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie responsabilità»¹ e che il fenomeno delle migrazioni è «senza dubbio una delle più grandi sfide educative»², raccogliamo l'invito a essere comunità accoglienti perché sappiamo che «rinunciare a un incontro non è umano»³.

Inizia con queste parole il documento conclusivo del Meeting “Liberi dalla paura” promosso da Caritas Italiana, Fondazione Migrantes e Centro Astalli svoltosi a Sacrofano dal 15 al 17 febbraio.

Di seguito il testo integrale:

Consapevoli che «tutti i credenti e gli uomini e le donne di buona volontà sono chiamati a rispondere alle numerose sfide poste dalle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno

¹ Papa Francesco, Messaggio per la 104a Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018.

² CEI, Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, Roma, 2010, n. 14.

³ Papa Francesco, Omelia per Celebrazione della Santa Messa per i partecipanti del Meeting “Liberi dalla paura” - Fraterna Domus, Sacrofano (Rm), 15 febbraio 2019

secondo le proprie responsabilità»⁴ e che il fenomeno delle migrazioni è «senza dubbio una delle più grandi sfide educative»⁵, raccogliamo l'invito a essere comunità accoglienti perché sappiamo che «rinunciare a un incontro non è umano»⁶.

L'accoglienza è senza dubbio un'esperienza interiore profonda: prima di essere una risposta a un bisogno è un'esperienza di condivisione ricca, che richiede un cammino di conversione personale e comunitario. Nello specifico domanda di coniugare la complessità del fenomeno migratorio con la complessità del reale, la disponibilità con il coraggio di farsi attraversare da presenze inattese lasciandosi guidare dalla *fantasia dello Spirito Santo*, che è infinita ma anche molto concreta. Per questo occorre «cominciare a ringraziare chi ci dà l'occasione di questo incontro, ossia gli "altri" che bussano alle nostre porte, offrendoci la possibilità di superare le nostre paure, per incontrare accogliere e assistere Gesù in persona»⁷.

Dare un nome alla paura. Il nostro mondo sembra sempre di più attraversato dalla paura, spesso alimentata e strumentalizzata ad arte dai potenti del mondo. Non c'è paura più insidiosa di quella che nasce dalla diffidenza e si alimenta della mancanza di speranza. Essa ci fa vedere l'altro come un contendente, un avversario, fino a trasformarlo in una minaccia, un nemico. Abbiamo paura dei poveri, che ci ricordano che la loro condizione domani potrebbe essere la nostra, in una società che si disinteressa sempre di più delle persone e delle loro esistenze. Eppure, l'istintiva reazione di allontanare dal nostro sguardo chi è in difficoltà, di isolare la nostra quotidianità per salvaguardarla, ci condanna a una solitudine che rende tutti più fragili e impotenti. Spesso dimentichiamo che la paura è esperienza anche dei migranti: crea ansia l'arrivare in un luogo nuovo, non familiare che a volte si rivela ostile, come pure agita la paura di deludere le persone care, di fallire nel progetto migratorio. Sempre più spesso

⁴ PAPA FRANCESCO, Messaggio per la 104a Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018.

⁵ CEI, Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, Roma, 2010, n. 14.

⁶ PAPA FRANCESCO, Omelia per Celebrazione della Santa Messa per i partecipanti del Meeting "Liberi dalla paura" - Fraterna Domus, Sacrofano (Rm), 15 febbraio 2019

⁷ Ibidem

tale situazione è esacerbata da situazioni indotte dalle circostanze del Paese di approdo: paura di perdere il permesso di soggiorno, paura di essere considerati impostori e criminali.

La nostra fede ci chiede di non abbandonarci alle nostre paure e di comprendere le paure che abitano i nostri fratelli e le nostre sorelle. Come cristiani, rendendoci conto delle sfide e delle difficoltà, siamo chiamati a non rinunciare: «*Cristo continua a tendere la sua mano per salvarci!*»⁸. Come cittadini crediamo profondamente nella dignità di ogni persona e vogliamo, con solidarietà, impegnarci a restituirla a coloro ai quali è stata tolta, secondo il sentire della nostra Costituzione.

Accogliere costruisce la pace. Le cause delle migrazioni forzate - guerre, sfruttamento, ingiustizia sociale, violenza, tirannide, disoccupazione, terrorismo, inquinamento ambientale... - ci riguardano, come abitanti del pianeta e come cittadini di Paesi che spesso hanno responsabilità nel determinare o aggravare tali cause. Non va nemmeno dimenticato che generazioni di italiani hanno vissuto sulla loro pelle la difficile esperienza dell'emigrazione, hanno sofferto per la separazione dalle famiglie d'origine e affrontato condizioni di lavoro non facili, alla ricerca di una piena integrazione nella nuova società. Molti hanno anche conosciuto la guerra, la fame, la persecuzione. L'ingiustizia e il conflitto sono fattori determinanti nelle migrazioni di ieri e di oggi e l'accoglienza, se vissuta con lungimiranza e consapevolezza, ci offre l'opportunità per intraprendere **la via della riconciliazione e della costruzione paziente della pace**. Essa, infatti, genera relazioni: parte di un buon processo di accoglienza consiste proprio nel riorganizzare e incanalare all'interno dei territori le forze e le energie di tutti, a servizio del bene comune. Ciò è possibile solo nei contesti locali, dove si vive la quotidianità dell'incontro, dove si affronta l'esistenza nella puntualità delle situazioni, dove il dialogo della vita si gioca in piccoli gesti, in risposte a necessità concrete e misurabili, a situazioni esistenziali che interrogano tutti, quali la malattia e il disagio mentale.

Comunità uno stile. L'accoglienza per le nostre comunità è un dono, perché ci offre l'occasione di guardare al futuro con più speranza. L'incontro ci permette di toccare con mano di quante risorse

⁸ Ibidem.

umane, morali e culturali ciascuno è portatore e quanto possono essere ricche e creative le società che riescono a valorizzare le diversità e mettere a frutto i talenti di ciascuno in una prospettiva comune. Accogliere è il nostro modo di contribuire alla costruzione di una società rinnovata, capace di lasciarsi alle spalle l'ingiustizia del mondo e offrire alle generazioni più giovani un futuro di pace, di crescita economica, di maggiore equità sociale. Accogliere crea comunità, smaschera le nostre inconsistenze e ci aiuta a metterci in rete perché costruisce uno stile non solo di collaborazione ma anche di partecipazione e condivisione.

Noi che ci siamo lasciati liberare dalla paura, che abbiamo sperimentato la gioia dell'incontro, vogliamo «*annunciare questo sui tetti, apertamente, per aiutare altri a fare lo stesso*»⁹.

Come ci ha detto papa Francesco alla fine della Messa: “*Il piccolo passo fa il grande cammino della storia! Avanti! Non abbiate paura, abbiate coraggio!*”

Roma, 18 febbraio 2019

⁹Ibidem.

42ma ASSEMBLEA PLENARIA CGIE

Roma, Farnesina, 12-16 novembre 2018

Dott. Franco Dotolo

Fondazione Migrantes

Molti i punti all'ordine del giorno della 42ma Assemblea Plenaria del CGIE (Consiglio Generale Italiani all'Estero) tenutasi a Roma dal 12 al 16 novembre 2018, presso il MAECI (Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale). I lavori sono proseguiti anche il 17 novembre con il Convegno sulle donne in emigrazione e a Matera il 18 e 19 dello stesso mese per partecipare con il Comitato Matera 2019 ad un incontro per sottolineare il ruolo del Consiglio generale quale promotore di cultura presso le collettività all'estero e le rispettive comunità di appartenenza.

Premessa

Come consuetudine, la relazione del Governo, affidata al Direttore generale per gli italiani nel mondo, Luigi Maria Vignali, ha dato inizio alla 42ma Assemblea Plenaria del CGIE. Nella relazione sono stati sottolineati i temi principali come le *elezioni europee*, la *rete consolare*, *risorse*, *lingua e cultura*, *le criticità in Venezuela*, *Sud Africa e Gran Bretagna*, *il dialogo tra generazioni*. Il *voto europeo* rappresenta una tappa importante e Farnesina e Ministero dell'Interno sono già al lavoro per assicurare ai nostri connazionali all'estero una "gestione corretta, regolare e trasparente delle operazioni di voto" che si terranno nei seggi allestiti nelle ambasciate e nei consolati. Sulla *rete consolare*, Vignali ha evidenziato come "purtroppo non tutti i problemi sono stati risolti, vi sono carenze soprattutto di personale; mancano organici adeguati" e l'età media del personale della Far-

Relazione del Governo

nesina sia di 56 anni e che “il Governo è attivamente impegnato a reperire nuove risorse”, richieste “presentate già in questa legge di bilancio per avere nuovo personale, sia di ruolo che a contratto per i consolati”.

Per sgombrare il campo da incertezze e paure, a proposito di *risorse finanziarie*, Vignali ha sostenuto che non ci sono stati tagli significativi ai capitoli di competenza della DGIEPM; gli stanziamenti 2019 che ad oggi sono in bilancio sono gli stessi del 2018, non ci sono tagli nelle proposte del governo, ma solo “limitati ritocchi ad altri capitoli”.

Di *lingua e cultura italiana*, già nel mese di ottobre, si è dato risalto durante gli Stati generali delle stesse ottenendo importanti riconoscimenti sia dal Ministro degli Esteri, Moavero Milanesi, che dal Presidente Mattarella che ha definito i connazionali come “moltiplicatori dell’italianità all’estero”. La diffusione della lingua italiana all’estero, ha sottolineato Vignali, “costituisce uno dei principali obiettivi dell’azione promossa dal MAECI in ambito culturale e un asse fondamentale della promozione integrata del Sistema Paese”. È certamente una lingua di promozione del Paese, ma deve diventare anche lingua di integrazione del Paese dei discendenti, degli oriundi che chiedono la cittadinanza.

Sulle criticità, come il *Venezuela*, travolto da enorme crisi, con milioni di rifugiati, tra cui anche italo venezuelani da tutelare, continua l’impegno del MAECI e del Governo e, in particolar modo, la nostra Direzione generale, nonostante le difficoltà, è impegnata nella fornitura di farmaci salva vita. Per il *Sud Africa*, la situazione è da monitorare con attenzione. L’omicidio del nostro connazionale Raffaele Mastrogiuseppe testimonia il clima di insicurezza che la nostra collettività soffre. In Sud Africa a settembre, “ho toccato con mano con questo clima, ma ho anche visto come la nostra collettività sia attiva nella solidarietà verso anziani e indigenti. I connazionali in Sud Africa chiedono sicurezza e solidarietà”.

Passando alla *Brexit*, oggi abbiamo notizie incoraggianti sull’esito negoziati ma dobbiamo essere pronti a tutti gli scenari. Quello dell’accordo tutela i connazionali, ma c’è anche la possibilità di un “no deal”, in quel caso dovremmo attivare i canali istituzionali e di pressione verso le autorità britanniche per confermare i diritti dei nostri connazionali così come noi dovremmo essere pronti a garantire gli stessi diritti ai cittadini britannici in Italia. Con soddisfazione abbiamo notato che Vignali, in merito al *dialogo*

tra generazioni ha citato i dati emersi dal Rapporto Italiani nel Mondo della Migrantes e dal Dossier Immigrazione di Idos, per ricordare che “la corrente di nuova emigrazione non si è arrestata” e che “i caratteri degli italiani all’estero non sono solo cervelli in fuga, ma anche giovani in cerca di opportunità, interi nuclei familiari, ultra 50enni per cercare opportunità migliori, si muovono genitori e nonni al seguito di figli e nipoti, e poi c’è la migrazione previdenziale”, una “corrente di nuova migrazione da monitorare, perché a rischio anche di marginalità, di diventare vittime di circuiti di sfruttamento e che va accompagnata nel percorso di integrazione all’estero”.

Il Segretario generale del CGIE, *Michele Schiavone*, ha iniziato la sua relazione sottolineando come questa 42ma Assemblea si è aperta in un momento particolare della storia del nostro Paese, in cui il fenomeno migratorio è oggetto di un aspro e continuo confronto politico. Da 10 anni a questa parte, il Paese è tornato ad essere ad alta vocazione migratoria, ma è ancora sprovvisto di strumenti per governare la mobilità e non ha alcuna strategia per la gestione della diaspora, che oggi coinvolge circa 5 milioni e 600mila cittadini. Un esodo prodotto dai limiti amministrativi di un sistema da un lato privo di sostegni per chi cerca un lavoro in Italia e dall’altro, senza orientare chi emigra all’estero. Chi parte “è spesso lasciato al proprio destino”.

Anche se oggi la comunicazione e l’informazione sono facilitati dalla rete non sono sufficienti a supplire le carenze del sistema. Per questo, l’Italia avrebbe bisogno di un Ministero ad hoc e dei comitati permanenti in Parlamento, così da “ricomporre il mosaico delle distinte presenze degli italiani nel mondo”. Per Schiavone occorre riannodare il filo della responsabilità nazionale anche attraverso la conoscenza del fenomeno migratorio. Su questo fronte serve un impegno straordinario del governo e delle istituzioni per trovare soluzioni per contenerlo e favorire il rientro dei migranti, con risorse adeguate, visto che, ha denunciato Schiavone, la legge Controesodo non ha coperture finanziarie e quindi non viene applicata. Per il Segretario generale serve un sistema internazionale per la gestione delle migrazioni, perché quella umana è l’unica realtà non protetta da regole analoghe a quelle che disciplinano le transazioni finanziarie e commerciali. Il 10 e l’11 dicembre prossimi, 193 paesi dell’Onu ne discuteranno a Marrakech, dove do-

Relazione del Segretario generale CGIE

vrebbe essere sottoscritto “un patto globale per una migrazione sicura e regolamentata”. Sarebbe il primo accordo intergovernativo sotto l’egida dell’Onu per gestire in modo globale e completo le migrazioni, con particolare attenzione ai diritti e allo sviluppo territoriale sostenibile.

Al Ministro degli Esteri, che è anche il presidente del Cgie, così come al parlamento e agli eletti all’estero, il Consiglio generale chiede di favorire il lavoro delle commissioni competenti sulle proposte di riforma in materia di rappresentanza, cioè di Comites e Cgie, che la plenaria ha approvato a novembre 2017. Fondamentale la messa in sicurezza del voto all’estero, che il Cgie sintetizzerà in una propria proposta.

Comites e Cgie così ripensati dovranno rigenerare le comunità italiani all’estero, farle diventare funzionali a una vera collaborazione tra vecchia e nuova emigrazione, creando un legame vero coi paesi ospitanti, rivitalizzando associazioni, enti di formazione, la stampa e le imprese, insomma l’intero sistema italiano all’estero.

Ci sono, anche su questo fronte, riferimenti normativi obsoleti, come ad esempio la recente decisione della Corte dei Conti sulla diaria che spetta ai presidenti dei Comites in occasione dell’Intercomites. Una questione che il Cgie spera venga risolta.

Ed ancora, l’impegno del Consiglio generale anche per rispondere alla richiesta di Merlo circa la proposta sulla revisione delle modalità del voto all’estero: “la Costituzione attribuisce agli italiani all’estero gli stessi diritti dei residenti in Italia”, ha ricordato Schiavone. “Siamo consapevoli della necessità di armonizzare le differenze nella pratica dell’esercizio del diritto di voto”, rendendolo “sicuro in tutte le sue applicazioni” dunque sia per le elezioni dei Comites, che in occasione delle politiche e dei referendum. Occorrerà, ha aggiunto, una diffusa e continua informazione per accrescere una vera e propria educazione civica e rendere più consapevoli le scelte dei singoli cittadini.

Queste sono condizioni necessarie per promuovere la partecipazione e assicurare la certezza e la trasparenza di un voto libero da ogni coercizione. Servono strumenti idonei come ad esempio uffici elettorali permanenti nei consolati. Lo strumento del voto “ha bisogno di manutenzione”.

Il Cgie, ha assicurato Schiavone, avrà cura di indicare anche eventuali modalità aggiuntive per rispettare la recente direttiva europea che consente di votare alle Europee anche ai cittadini resi-

denti in paesi extra Ue, o per corrispondenza o con il voto elettronico. Su queste procedure gli italiani all'estero non devono essere discriminati per un mero contenimento dei costi elettorali, sarebbe "anticostituzionale".

A preoccupare il Consiglio generale anche la constatazione che a 12 anni dall'ingresso in Parlamento degli eletti all'estero, governi e Parlamenti non hanno ancora compreso le potenzialità e il valore aggiunto dei nostri rappresentanti. Rappresentanti che il ddl all'esame della Commissione Affari Costituzionali del Senato vuole addirittura ridurre: ovviamente il Cgie è "contrario". Portare gli eletti all'estero da 18 a 12, in totale, aprirebbe "un vulnus profondo".

Come Vignali, anche Schiavone ha citato sia gli Stati generali della lingua italiana che la Conferenza dei Consoli, per ricordare che in entrambe le occasioni sia stato ribadito "il ruolo centrale delle collettività all'estero".

Sul fronte della lingua, in particolare, il quadro non è roseo come appare, soprattutto per la diversità di interessi e dei sistemi della domanda e dell'offerta nei vari ambiti e livelli formativi. Anche qui "occorre semplificare le procedure e armonizzazione gli strumenti del Sistema integrato per la promozione linguistica e culturale".

Cruciale per Schiavone la ridefinizione della Circolare numero 13, che a decenni di distanza dovrà recepire le trasformazioni mondiali della formazione e della istruzione, preparandosi al futuro. Le nuove regole dovranno stare alla base della stesura dei piani paese, della promozione del bilinguismo da affiancare all'inserimento dei corsi nei curriculum scolastici delle scuole pubbliche all'estero, alla rete delle scuole, ai corsi di sostegno per la nuova mobilità.

Ma soprattutto serve una macchina amministrativa per contributi erogati più velocemente e nella definizione di requisiti minimi per il riconoscimento delle attività degli enti promotori.

Attività importanti che hanno bisogno di "risorse adeguate", le stesse che occorrono anche per riaprire sedi consolari chiuse troppo frettolosamente nel passato, senza dimenticare il sostegno economico ai Comites, al Cgie, all'assistenza e alla stampa italiana all'estero.

Schiavone ha quindi citato i prossimi, importanti appuntamenti cui il Consiglio generale è a lavoro "con impegno" da tempo: il seminario delle donne in emigrazione a Roma (17 novembre, a

Roma) e l'appuntamento del CGIE a Matera (18-19 novembre); mentre per il 2019, la Conferenza dei Giovani a Palermo l'anno prossimo e la Conferenza stato-regioni-Cgie.

Un altro punto importante è stata la questione "editoria". Per Schiavone, mettere in discussione, annunciando la graduale abolizione dei finanziamenti pubblici all'editoria prefigurandone l'eventuale trasferimento dagli editori al sistema editoria nel suo complesso, privilegiano la domanda dei cittadini, è motivo di giustificata allerta.

Anche per questo il Consiglio generale, con la Commissione Informazione e in collaborazione con la Fusie, ha promosso il convegno del 15 novembre cui prenderà parte il sottosegretario all'editoria Crimi. In conclusione, Schiavone ha evidenziato come l'Italia è cosciente di essere tra i paesi della modernità e va sostenuta nel suo ruolo, al quale contribuiscono in maniera efficace gli italiani all'estero nelle forme più diverse; tra queste figura il lavoro che svolge il Cgie impegnato a rafforzare le luci e a diradare le ombre di questa nuova epoca.

VI Convegno Mondiale FUSIE

Il VI Convegno Mondiale della FUSIE (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero) si è tenuto il 15 novembre 2018 in occasione della 42ma Assemblea Plenaria del CGIE. Operatori di settore, rappresentanti istituzionali ed esperti hanno partecipato ad un confronto sui temi legati alla nuova legge sull'editoria, al ruolo delle testate italiane all'estero, anche come strumenti di promozione della lingua italiana nel mondo e di sostegno all'internazionalizzazione, e alle potenzialità e ai rischi dell'impiego delle nuove tecnologie. L'attualità dell'incontro, per il Presidente della Fusie, Gangi Cretti, è dovuta principalmente alla discussione in corso, in Italia, sui modelli d'informazione per gli italiani all'estero. La Federazione ha seguito l'iter delle due leggi sull'editoria con le quali questo settore riceveva contributi pari a due milioni di euro, usufruiti complessivamente da 104 testate all'estero. Inoltre era stato stanziato un milione aggiuntivo. Però per l'anno prossimo tutto è stato messo in dubbio. "Siamo in un limbo. Non sappiamo bene che cosa possiamo aspettarci da questo governo". "Siamo finiti in un calderone e non sappiamo se i mezzi, tradizionalmente elargiti dai governi italiani precedenti, verranno dimezzati o addirittura azzerati". Tanta è stata la preoccupazione per gli editori delle testate in lingua italiana, sia di quelli della carta stampata sia di quelli che

gestiscono emittenti radiotelevisive o pubblicano on-line. Nonostante la stragrande maggioranza dei presenti abbia sostenuto la relazione introduttiva del presidente, non sono mancate anche voci dissenzienti, specialmente di giovani imprenditori dell'editoria in lingua italiana che pubblicano on-line, i quali hanno affermato che il futuro ormai sta nell'informazione su rete, e non in forma classica, cartacea. La conclusione generale, alla fine di un acceso dibattito, è stata quella di impegnare i rappresentanti degli italiani all'estero a portare la voce della stampa della diaspora in Parlamento e mettere sotto pressione il governo e i responsabili di questo che è stato definito un "attacco all'informazione degli italiani all'estero". Alla fine, sono stati riconfermati in carica per un nuovo mandato il presidente della FUSIE, Giangi Cretti in rappresentanza della Svizzera, e il segretario generale, Giuseppe Della Noce mentre quale nuovo vice presidente, Franco Dotolo della Fondazione Migrantes. Al Convegno Fusie ha fatto seguito un altro convegno specializzato sui problemi dei fondi per l'editoria, al quale hanno partecipato anche eminenti personalità del mondo del giornalismo italiano.

Per il Governo, il senatore Vito Crimi Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'editoria ha illustrato le linee del governo. Le nuove direttrici hanno destato scalpore tra i membri del Consiglio e della FUSIE. Nel dibattito che ha preceduto il discorso del senatore Crimi, molti degli intervenuti hanno esortato il Sottosegretario a chiarire la posizione del governo nei confronti dell'editoria, anche nel contesto degli annunci che i contributi ai giornali verranno meno. I partecipanti al dibattito hanno rilevato l'importanza della stampa italiana all'estero che ha avuto un enorme ruolo in termini di promozione del "sistema Paese" e della salvaguardia dell'identità italiana nel mondo. In questo contesto è stato evidenziato che l'on-line deve affiancarsi alla carta stampata, ma non si può prescindere dal ruolo imprescindibile di quest'ultima. Infine è stato auspicato un dialogo costruttivo con il governo.

Il secondo Seminario delle Donne Italiane all'Estero si è tenuto, a Roma, il 17 novembre, con gli obiettivi di tracciare il quadro dell'evoluzione della presenza delle donne italiane all'estero; impegnare CGIE e autorità competenti a evidenziare l'apporto delle donne, in ogni campo, alla rete delle comunità italiane fuori d'Italia; creare le premesse per la convocazione della Prima Conferenza

*Seminario
CGIE "Donne
italiane
all'estero"*

Mondiale delle Donne Italiane all'Estero nel 2010. Silvana Mangione, vice segretario generale del Cgie, promotrice dell'iniziativa, ha ricordato come essa giunga a distanza di ben 21 anni dalla precedente - il seminario "Donne in emigrazione" promosso dal Cgie insieme al Ministero degli Affari esteri nel 1997 -, un lasso di tempo in cui le donne hanno fatto passi da gigante e continueranno a farli". "Vogliamo oggi raccontare e fare il punto della situazione, osservare quello che è successo e destare un maggiore interesse e sensibilità verso ciò che le donne fanno e costruiscono".

Ha partecipato anche il sottosegretario agli Esteri Ricardo Merlo, che si è congratulato per l'iniziativa "frutto del lavoro che il Cgie sta portando avanti" e che per l'anno prossimo un altro argomento di lavoro molto rilevante verterà sulla normativa per la cittadinanza italiana che include la norma che ancora ad oggi non consente la trasmissione della cittadinanza ai figli nati prima del 1948 da parte delle donne italiane emigrate all'estero e coniugate con un cittadino straniero. Si tratta di una discriminazione nei confronti delle donne che non siamo ancora riusciti a cambiare.

Sul tema delle donne, molti passi in avanti sono stati fatti per il Segretario del CGIE, Michele Schiavone, e ha sottolineato come l'impegno assunto dal Gruppo donne sia "una ragione in più per affrontare nuovi scenari anche nel Consiglio generale; scenari che rispecchiano quella che è la vita degli italiani all'estero". Ha dato risalto all'importanza dei temi assunti dal seminario - leadership femminile e rappresentanza, diritti di cittadinanza, promozione di lingua e cultura italiana-, soffermandosi sulle problematiche più evidenti come la disparità salariale tra uomo e donna: si tratta di una stortura su cui occorrerà fare ancora grandi passi avanti affinché si arrivi a concepire che l'individualità va sostenuta per quello che è la sua essenza indipendentemente da una questione di genere. Tra gli altri interventi, quello di Edith Pichler, coordinatrice del Gruppo donne del Cgie e docente universitaria, che ricorda come in passato la donna fosse per lo più soggetto passivo delle scelte migratorie della famiglia - sia che partisse insieme al marito, sia che restasse in Italia, come "vedova bianca"-. In entrambi i casi, le donne si sono fatte carico del percorso di emigrazione e della gestione della famiglia, spesso in solitudine, e sono state esempio di emancipazione in una società fortemente patriarcale-, segnalando come anche nel secondo dopoguerra l'emigrazione sia stata prevalentemente maschile e come anche all'interno di tale percorso la

donna non avesse “un progetto proprio e il suo lavoro fosse considerato unicamente come un’integrazione del budget familiare e non uno strumento di realizzazione personale”. “Le profonde trasformazioni sociali ed economiche degli ultimi 40 anni hanno promosso anche l’occupazione e la mobilità femminile; l’emigrazione femminile è diventata così un progetto personale che vede anche le donne assumere un ruolo da protagoniste, segnalando l’aumento dell’emigrazione femminile in particolare nel paese in cui risiede, la Germania (dal 36% nel 2010 al 46% nel 2017). Oggi le donne sono più scolarizzate degli uomini, ma coinvolte però nei processi di precarizzazione del mondo del lavoro, spesso costrette al lavoro part time o al di sotto delle qualifiche possedute, segnalando come vi siano diverse tipologie di inserimento a seconda dei contesti geografici di emigrazione.

Ospite della Fondazione Matera-Basilicata 2019 Capitale della Cultura Europea, il CGIE, la prima volta fuori da Roma nel nuovo mandato, insieme ad altre figure istituzionali ha continuato i lavori dell’Assemblea Plenaria nella città di Matera il 18 e 19 novembre. L’obiettivo dell’evento, quello di “sottolineare il ruolo del Consiglio generale quale promotore di cultura presso le collettività all’estero e le rispettive comunità di appartenenza”, che è stato condiviso anche con i rappresentanti delle Consulte regionali dell’emigrazione e dei Musei dell’emigrazione presenti in Italia.

Nella serata del 18 novembre tutti i presenti sono stati nominati “Ambasciatori di Matera capitale della cultura europea”. Inoltre, sono state affrontate tematiche relative al sistema dell’emigrazione italiana nel mondo su iniziativa della presidenza del Consiglio regionale della Basilicata. Per il segretario Michele Schiavone, “Matera, questa terra, è stata la culla della civiltà, la culla di una nuova era: dalla povertà è diventata il pregio di una riscossa. Una riscossa che parte davvero da lontano, ma è il fulcro sul quale si è costruita la proposta del Mezzogiorno per dare non solo all’Italia, ma anche al Mediterraneo, le forze per poter competere con il mondo. È questa la forza dell’Italia, la forza della nostra gente: punte di eccellenze tali che ci portano ad essere orgogliosi di un Paese tra i più preziosi al mondo. Recuperare, attraverso la memoria, gli spunti che ci portano a rendere il nostro Paese uno dei Paesi protagonisti soprattutto nelle proposte immateriali diventa una sfida e un impegno anche per gli italiani che vivono nel mondo”.

*Il 18 e 19
novembre 2018,
il CGIE
a Matera*

“Il riscatto per Luigi Maria Vignali, ministro plenipotenziario DGIT del Ministero Affari Esteri, sia la chiave unificante in grado di mettere insieme Matera, la sua storia, e la storia degli italiani all'estero. Questa è una terra che si è saputa riscattare, passando anche attraverso la resilienza, con cultura e innovazione. E l'ha fatto in termini geniali”.

Per l'occasione a Matera sono state inaugurate una mostra sull'emigrazione italiana e lucana e un'esposizione dedicata a Ron Gallella, il paparazzo lucano a New York.

OFFERTE PER LA GIORNATA MONDIALE DELLE MIGRAZIONI

(elenco aggiornato al 15 marzo 2019)

	2015	2016	2017	2018
ABRUZZO E MOLISE				
Avezzano	2.500,00	2.500,00	1.000,00	---
Campobasso-Boiano	200,00	250,00	1.845,00	---
Chieti-Vasto	4.500,00	4.000,00	4.000,00	5.000,00
Isernia-Venafro	2.418,55	1.390,00	1.635,66	---
direttamente dalle parrocchie	40,00			
Lanciano-Ortona	2.103,53	1.565,84	1.337,76	1.511,03
L'Aquila	1.352,01	1.301,00	295,00	2.114,99
Pescara-Penne	1.300,00	4.382,30	4.334,91	---
Sulmona-Valva	606,00	671,50	1.221,00	523,00
Teramo-Atri	2.000,00	1.500,00	2.000,00	1.500,00
direttamente dalle parrocchie		205,00		150,00
Termoli-Larino	2.220,00	1.950,00	1.865,00	2.115,00
Trivento	2.200,00	2.210,00	1.515,00	521,00
<i>da privati e istituti vari</i>			20,00	
Totale Abruzzo e Molise	21.440,09	21.925,64	21.069,33	11.935,02
BASILICATA				
Acerenza	1.360,00	1.370,00	1.353,00	---
Matera-Irsina	4.459,00	3.558,00	3.850,00	4.872,90
Melfi-Rapolla-Venosa	2.413,00	1.574,00	2.093,00	---
Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo	575,00	240,00	550,00	885,00
direttamente dalle parrocchie	150,00			50,00
Tricarico	584,10	867,02	611,18	---
Tursi-Lagonegro	2.000,00	1.450,00	2.040,00	1.741,00
Totale Basilicata	11.541,10	9.059,02	10.497,18	7.548,90
CALABRIA				
Cassano Jonio	1.378,15	1.880,49	1.430,43	1.677,28
Catanzaro-Squillace	3.600,00	4.000,00	2.850,00	3.000,00
Cosenza-Bisignano	1.718,00	1.925,00	1.637,00	1.350,00
direttamente dalle parrocchie			180,00	50,00
Crotone-Santa Severina	777,50	652,00	1.000,00	---
Lamezia Terme	1.000,00	1.000,00	3.000,00	1.500,00
Locri-Gerace	1.078,20	1.290,00	1.137,64	1.466,33
Lungro	250,00	250,00	230,00	---
Mileto-Nicotera-Tropea	1.000,00	837,00	1.000,00	1.000,00
Oppido Mamertina-Palmi	250,00	250,00	250,00	---
Reggio Calabria-Bova	2.000,00	2.000,00	2.000,00	---
Rossano-Cariati	1.382,00	1.537,00	1.453,00	1.167,00
San Marco Argentano-Scalea	330,80	180,00	317,00	---
<i>da privati e istituti vari</i>				20,00
Totale Calabria	14.764,65	15.801,49	16.485,07	11.210,61
CAMPANIA				
Acerra	400,00	1.255,00	---	---
Alife-Caiazzo	675,00	1.173,70	1.104,50	---
Amalfi-Cava de' Tirreni	1.171,47	855,00	---	1.005,00

	2015	2016	2017	parziale 2018
Ariano Irpino-Lacedonia	2.165,00	1.050,00	2.000,00	1.235,00
Avellino	475,00	450,00	200,00	200,00
direttamente dalle parrocchie	215,00	415,00	230,00	200,00
Aversa	---	---	---	---
Benevento	860,00	1.000,00	340,00	375,00
direttamente dalle parrocchie			30,00	75,00
Capua	4.115,00	4.690,00	5.000,00	2.495,00
Caserta	500,00	500,00	500,00	500,00
direttamente dalle parrocchie		250,00	160,00	---
Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata dé Goti	2.085,00	1.681,00	1.491,00	---
Ischia	500,00	600,00	500,00	---
direttamente dalle parrocchie		100,00	100,00	100,00
Napoli	2.000,00	2.000,00	2.000,00	1.307,00
direttamente dalle parrocchie	1.175,00	600,00	1.470,00	---
Nocera Inferiore-Sarno	495,00	2.400,00	1.415,00	1.657,00
direttamente dalle parrocchie		50,00	100,00	100,00
Nola	285,00	---	---	---
direttamente dalle parrocchie			35,00	45,00
Pompei	1.131,20	1.115,00	1.217,51	1.337,00
Pozzuoli	---	---	---	---
Salerno-Campagna-Acerno	6.382,15	8.376,01	7.730,45	9.092,59
Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia	369,00	400,00	400,00	400,00
Sessa Aurunca	690,00	1.030,00	1.400,00	---
Sorrento-Castellammare di Stabia	3.000,00	3.000,00	---	---
Teano-Calvi	600,00	350,00	250,00	---
Teggiano-Policastro	1.000,00	1.000,00	800,00	800,00
direttamente dalle parrocchie		10,00		
Vallo della Lucania	210,00	150,00	120,00	50,00
<i>da privati e istituti vari</i>		55,00	460,00	
Totale Campania	30.498,82	34.555,71	29.053,46	20.973,59
EMILIA ROMAGNA				
Bologna	1.500,00	1.500,00	3.000,00	400,00
direttamente dalle parrocchie		200,00	750,00	
Carpi	913,90	1.531,63	1.674,28	984,72
direttamente dalle parrocchie			100,00	
Cesena-Sarsina	1.565,24	1.639,12	1.425,00	1.212,56
direttamente dalle parrocchie				50,00
Faenza-Modigliana	2.012,67	3.037,37	3.420,15	---
Ferrara-Comacchio	1.710,18	1.455,28	1.758,09	---
direttamente dalle parrocchie	25,00			
Fidenza	970,00	2.400,00	1.780,00	1.370,00
Forlì-Bertinoro	1.750,00	3.150,00	3.300,00	3.800,00
Imola	3.173,12	3.449,99	3.835,15	3.788,67
Modena-Nonantola	710,00	3.980,00	3.070,00	---
direttamente dalle parrocchie	200,00	540,00	500,00	---
Parma	4.500,00	8.000,00	9.491,56	---
direttamente dalle parrocchie	50,00	50,00		
Piacenza-Bobbio	1.000,00	1.000,00	1.000,00	---
direttamente dalle parrocchie		50,00		30,00

	2015	2016	2017	parziale 2018
Ravenna-Cervia	332,50	450,00	450,00	507,85
direttamente dalle parrocchie			137,00	
Reggio Emilia-Guastalla	1.000,00	300,00	504,00	680,00
direttamente dalle parrocchie	270,00	350,00	150,00	
Rimini	1.000,00	1.000,00	2.000,00	---
San Marino-Montefeltro-Pennabilli	1.476,50	1.815,00	2.166,00	2.004,00
<i>da privati e istituti vari</i>	100,00	100,00	150,00	30,00
Totale Emilia Romagna	24.259,11	35.998,39	40.661,23	14.857,80
LAZIO				
Albano	8.687,17	7.649,67	8.303,40	---
Anagni-Alatri	2.209,73	1.304,63	1.411,20	---
Civita Castellana	2.270,11	3.109,53	2.450,00	2.421,50
Civitavecchia-Tarquinia	2.408,68	2.480,00	2.324,10	---
Frascati	2.500,00	2.500,00	5.000,00	7.000,00
Frosinone-Veroli-Ferentino	1.252,00	1.671,00	2.319,00	---
Gaeta	3.000,00	2.517,76	4.079,08	2.999,24
Latina-Terracina-Sezze-Priverno	2.813,52	1.601,65	1.354,09	---
Palestrina	869,00	1.324,51	2.173,60	2.606,00
Porto-Santa Rufina	4.488,55	3.500,00	3.500,00	---
Rieti	---	---	---	---
Roma	18.000,00	22.000,00	25.000,00	27.000,00
direttamente dalle parrocchie	15,00	100,00	760,00	900,00
Sabina-Poggio Mirteto	1.500,00	1.200,00	3.000,00	1.500,00
Sora-Aquino-Pontecorvo-Cassino	1.750,00	4.000,00	1.500,00	2.500,00
<i>da Abbazia Montecassino</i>			1.500,00	
Tivoli	1.848,00	1.843,50	4.454,63	2.913,92
Velletri-Segni	1.234,00	815,00	970,00	962,00
Viterbo	645,00	645,00	647,24	---
direttamente dalle parrocchie				60,00
<i>da privati e istituti vari</i>	305,00	842,00	490,00	150,00
Totale Lazio	55.795,76	59.104,25	71.236,34	51.012,66
LIGURIA				
Albenga-Imperia	508,00	1.838,91	1.063,00	---
direttamente dalle parrocchie			200,00	
Chiavari	1.140,00	1.140,00	3.390,00	2.110,00
Genova-Bobbio	1.903,95	2.188,67	1.378,70	---
direttamente dalle parrocchie	320,00	300,00	450,00	305,00
La Spezia-Sarzana-Brugnato	1.948,25	1.897,90	1.521,60	---
Savona-Noli	90,00	485,00	500,00	2.000,00
direttamente dalle parrocchie	300,00		150,00	
Tortona	350,00	350,00	300,00	1.000,00
Ventimiglia-San Remo	610,00	1.228,87	9.147,06	4.574,84
direttamente dalle parrocchie	150,00	230,00	35,00	
Totale Liguria	7.320,20	9.659,35	18.135,36	9.989,84
LOMBARDIA				
Bergamo	8.000,00	8.000,00	8.000,00	8.000,00
direttamente dalle parrocchie			326,63	133,50

	2015	2016	2017	parziale 2018
Brescia	8.380,16	8.414,11	6.108,30	---
direttamente dalle parrocchie	844,40	1.311,17	919,62	670,00
Como	2.228,70	912,00	5.083,90	2.157,80
direttamente dalle parrocchie	100,00	600,00	130,00	25,00
Crema	2.970,00	2.185,00	3.400,00	4.170,00
Cremona	6.754,00	7.955,00	6.300,00	---
Lodi	12.448,68	11.624,50	15.237,14	---
Mantova	1.500,00	1.000,00	1.000,00	1.000,00
Milano	18.330,50	24.193,30	29.053,86	24.342,11
direttamente dalle parrocchie	320,00	2.436,04	470,00	160,00
Pavia	4.110,00	4.275,00	4.865,00	4.630,00
Vigevano	2.405,95	394,05	1.105,00	1.090,00
<i>da privati e istituti vari</i>	1.425,40	950,00	895,00	250,00
Totale Lombardia	69.817,79	74.250,17	82.894,45	46.628,41
MARCHE				
Ancona-Osimo	3.242,13	1.900,00	2.591,43	---
direttamente dalle parrocchie	150,00	300,00	98,50	800,00
Ascoli Piceno	100,00	100,00	50,00	---
direttamente dalle parrocchie	305,00			
Camerino-San Severino Marche	129,33	148,80	---	---
Fabriano-Matelica	290,00	290,00	150,00	155,00
Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola	1.700,00	1.900,00	2.000,00	2.200,00
Fermo	600,00	1.260,00	1.055,00	1.420,00
direttamente dalle parrocchie	613,00	115,00	194,03	
Jesi	1.992,00	1.547,00	2.390,00	---
Loreto	1.891,00	---	500,00	---
Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia	4.046,05	3.774,99	2.839,21	3.214,09
direttamente dalle parrocchie	68,97	37,34		148,00
Pesaro	897,50	2.373,50	1.900,00	---
direttamente dalle parrocchie	50,00			
San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto	1.257,00	1.355,00	2.014,22	1.662,00
Senigallia	2.967,52	2.723,93	2.654,83	---
Urbino-Urbania-Sant' Angelo in Vado	4.470,00	435,00	780,00	542,50
<i>da privati e istituti vari</i>		125,00	75,00	20,00
Totale Marche	24.769,50	18.385,56	19.292,22	10.161,59
PIEMONTE				
Acqui	1.200,00	1.200,00	1.973,00	---
direttamente dalle parrocchie	50,00			
Alba	1.275,00	665,00	1.255,00	---
Alessandria	700,00	600,00	870,00	2.900,00
direttamente dalle parrocchie				100,00
Aosta	2.280,00	6.450,00	4.777,00	4.473,02
Asti	1.210,00	1.150,00	1.980,00	---
direttamente dalle parrocchie			400,00	200,00
Biella	447,00	845,00	1.045,00	805,00
Casale Monferrato	360,00	970,00	437,00	---
direttamente dalle parrocchie			200,00	165,00
Cuneo	3.375,00	3.375,00	2.635,60	---

	2015	2016	2017	parziale 2018
Fossano	1.010,00	860,00	1.000,00	800,00
Ivrea	1.457,00	1.272,00	1.047,00	---
direttamente dalle parrocchie	200,00			
Mondovì	2.066,40	2.831,50	3.282,00	---
Novara	15.233,25	16.268,21	21.027,48	---
direttamente dalle parrocchie	60,00			
Pinerolo	925,00	1.200,00	1.025,00	580,00
Saluzzo	647,00	690,00	530,00	---
Susa	250,00	210,00	150,00	300,00
Torino	10.000,00	10.000,00	10.000,00	---
direttamente dalle parrocchie		35,00	1.100,00	
Vercelli	1.120,00	720,00	705,00	760,00
da privati e istituti vari			40,00	80,00
Totale Piemonte	43.865,65	49.341,71	55.479,08	11.163,02

PUGLIA

Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti	4.940,00	4.275,00	5.000,00	3.500,00
Andria	2.350,00	2.500,00	2.800,00	3.000,00
direttamente dalle parrocchie		100,00		
Bari-Bitonto	2.647,10	3.453,66	3.076,85	3.365,00
direttamente dalle parrocchie	310,00		50,00	200,00
Brindisi-Ostuni	2.595,00	1.845,68	2.061,00	---
Castellaneta	1.110,00	1.942,00	1.985,00	---
Cerignola-Ascoli Satriano	3.300,00	3.300,00	3.200,00	3.120,00
Conversano-Monopoli	4.400,00	5.100,00	6.800,00	6.800,00
Foggia-Bovino	942,00	1.350,00	880,00	600,00
Lecce	2.000,00	2.000,00	1.500,00	1.600,00
Lucera-Troia	1.855,00	1.681,00	1.825,00	1.832,00
Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo	4.000,00	5.000,00	5.000,00	5.000,00
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi	1.025,00	1.465,00	875,00	1.120,00
Nardò-Gallipoli	3.110,18	2.827,31	2.688,95	---
Oria	2.347,21	1.170,00	2.090,00	1.457,49
Otranto	2.633,00	2.848,50	3.298,18	3.290,00
San Severo	250,00	550,00	1.056,00	545,00
Taranto	4.000,00	5.000,00	4.000,00	4.000,00
Trani-Barletta-Bisceglie	5.000,00	6.500,00	8.000,00	7.500,00
direttamente dalle parrocchie	65,00			
Ugento-Santa Maria di Leuca	1.621,15	3.015,00	1.297,10	---
Totale Puglia	50.500,64	55.923,15	57.483,08	46.929,49

SARDEGNA

Ales-Terralba	4.689,00	4.067,90	3.464,82	4.080,50
Alghero-Bosa	1.550,00	1.000,00	2.000,00	---
Cagliari	5.086,28	5.612,59	5.766,80	4.708,81
Iglesias	---	---	---	---
Lanusei	5.250,00	4.500,00	4.350,00	---
Nuoro	5.302,00	4.795,62	4.680,00	---
direttamente dalle parrocchie	64,00	50,00		40,00
Oristano	1.086,00	4.035,00	3.931,50	---
Ozieri	---	1.128,00	1.900,00	---

	2015	2016	2017	parziale 2018
Sassari	4.000,00	4.000,00	4.000,00	---
Tempio-Ampurias	3.306,47	5.220,97	4.302,39	---
<i>da privati e istituti vari</i>		3.000,00		
Totale Sardegna	30.333,75	37.410,08	34.395,51	8.829,31
SICILIA				
Acireale	1.040,00	1.127,00	1.445,00	2.107,00
Agrigento	1.199,54	1.353,68	980,17	---
direttamente dalle parrocchie	155,00	60,00	129,59	178,00
Caltagirone	1.000,00	1.000,00	200,00	---
Caltanissetta	1.292,00	1.755,00	1.395,29	2.375,90
direttamente dalle parrocchie	100,00	100,00		
Catania	955,00	480,00	360,00	---
direttamente dalle parrocchie	95,00	110,00	100,00	315,00
Cefalù	---	---	---	---
Mazara del Vallo	2.000,00	2.000,00	50,00	---
Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela	700,00	640,00	650,00	620,00
direttamente dalle parrocchie	200,00	302,00	350,00	200,00
Monreale	675,00	280,00	215,00	364,48
Nicosia	140,00	140,00	---	---
Noto	1.895,00	2.537,80	1.614,64	587,00
Palermo	1.100,00	1.500,00	1.300,00	1.500,00
direttamente dalle parrocchie			150,00	270,00
Patti	642,50	637,50	637,50	---
direttamente dalle parrocchie				30,00
Piana degli Albanesi	---	150,00	200,00	---
Piazza Armerina	1.000,00	1.000,00	1.000,00	---
Ragusa	1.840,00	2.010,00	1.883,00	2.808,00
direttamente dalle parrocchie				68,50
Siracusa	150,00	---	130,00	100,00
direttamente dalle parrocchie	150,00	150,00	200,00	200,00
Trapani	3.800,00	2.000,00	3.600,00	3.050,00
<i>da privati e istituti vari</i>			300,00	50,00
Totale Sicilia	20.129,04	19.332,98	16.890,19	14.823,88
TOSCANA				
Arezzo-Cortona-Sansepolcro	589,72	493,00	1.254,01	---
Fiesole	350,00	300,00	1.100,00	---
direttamente dalle parrocchie		300,00		
Firenze	8.262,83	11.654,49	8.731,84	6.477,50
direttamente dalle parrocchie		30,00	100,00	
Grosseto	200,00	200,00	289,00	---
Livorno	2.185,00	2.223,26	1.600,00	---
Lucca	450,00	1.355,00	840,00	---
Massa Carrara-Pontremoli	980,00	290,00	480,00	---
Massa Marittima-Piombino	500,00	500,00	700,00	200,00
Monte Oliveto Maggiore	115,00	100,00	100,00	---
Montepulciano-Chiusi-Pienza	490,00	380,00	308,00	548,00
Pescia	150,00	150,00	150,00	200,00
Pisa	200,00	---	---	---

	2015	2016	2017	parziale 2018
Pisa... direttamente dalle parrocchie		45,00		
Pistoia	500,00	500,00	500,00	500,00
Pitigliano-Sovana-Orbetello	992,00	924,00	829,26	800,26
Prato	2.200,00	4.359,20	3.398,58	2.998,88
San Miniato	1.562,01	2.201,31	2.029,91	5.370,92
Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino	2.055,47	1.873,74	1.880,44	1.633,43
Volterra	505,00	655,00	650,00	935,00
<i>da privati e istituti vari</i>	50,00	10,00		50,00
Totale Toscana	22.337,03	28.544,00	24.941,04	19.713,99
TRIVENETO				
Adria-Rovigo	2.586,00	2.850,00	2.900,00	---
Belluno-Feltre	6.000,00	5.000,00	5.000,00	5.000,00
Bolzano-Bressanone	3.000,00	6.423,18	3.589,54	23.708,74
direttamente dalle parrocchie			150,00	
Chioggia	1.563,28	2.064,28	2.069,76	---
Concordia-Pordenone	6.084,62	5.920,66	4.230,73	---
Gorizia	1.572,00	3.741,52	2.941,56	---
Padova	7.434,00	5.633,30	7.900,00	---
Basilica del Santo	843,19			725,75
direttamente dalle parrocchie	100,00	300,00	300,00	100,00
Trento	5.461,79	5.060,08	8.210,09	---
direttamente dalle parrocchie				100,00
Treviso	3.500,00	3.500,00	3.500,00	---
direttamente dalle parrocchie		50,00		
Trieste	1.935,00	1.940,01	---	---
Udine	400,00	508,00	458,50	659,55
Venezia	2.000,00	2.000,00	2.000,00	---
Verona	8.482,00	8.030,33	6.681,00	---
direttamente dalle parrocchie			270,00	1.465,00
Vicenza	2.489,08	4.782,38	3.910,08	---
direttamente dalle parrocchie	60,00	70,00		
Vittorio Veneto	4.120,00	4.750,00	4.870,00	5.400,00
<i>da privati e istituti vari</i>	150,00	215,00	150,00	300,00
Totale Triveneto	57.780,96	62.838,74	59.131,26	37.459,04
UMBRIA				
Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino	1.301,00	1.772,38	1.338,57	---
Città di Castello	715,00	425,00	575,00	---
Foligno	1.500,00	1.733,00	3.000,00	3.000,00
Gubbio	210,00	210,00	159,00	290,00
Orvieto-Todi	1.345,00	1.150,00	600,00	600,00
direttamente dalle parrocchie	416,02			
Perugia-Città della Pieve	1.835,60	1.589,05	2.632,00	---
direttamente dalle parrocchie		110,00		30,00
Spoletto-Norcia	655,00	550,00	226,75	---
Terni-Narni-Amelia	405,00	3.623,00	1.970,32	3.063,90
direttamente dalle parrocchie		110,00		
<i>da privati e istituti vari</i>		50,00		
Totale Umbria	8.382,62	11.322,43	10.501,64	6.983,90

	2015	2016	2017	parziale 2018
SS. MESSE CELEBRATE (da euro 10,00)				
La Spezia-Sarzana-Brugnato	76	77	76	---
Bergamo	327	327	327	---
Susa	28	28	27	27
Mazara del Vallo	40	40	40	---
Totale SS. Messe celebrate	471	472	470	27

MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE

Wohlen-Svizzera (Diocesi di Basilea)	455,04	---	---	---
Waterschei-Belgio (Diocesi di Genk)	---	120,00	50,00	70,00

Totale Regioni e MCI	493.991,75	543.572,67	568.196,44	330.291,05
SS. Messe celebrate	4.710,00	4.720,00	4.700,00	270,00
Totale parziale	498.701,75	548.292,67	572.896,44	330.561,05

CONGREGAZIONI RELIGIOSE FEMMINILI

Ancelle del Sacro Cuore di Gesù	---	150,00	---	---
Ancelle del Signore	---	50,00	---	---
Ancelle del SS. Sacramento	50,00	---	---	---
Ancelle della Carità	200,00	---	---	---
Ancelle dell' Amore Misericordioso	---	50,00	---	---
Ancelle Riparatrici	---	---	10,00	---
Benedettine Celestine	---	---	50,00	---
Benedettine del SS. Sacramento	---	1.000,00	---	1.000,00
Betania del Sacro Cuore	100,00	---	---	---
Carmelitane della Beata Vergine del Carmine	500,00	---	---	---
Carmelitane Missionarie Teresiane	---	---	20,00	---
Carmelitane Scalze	500,00	1.350,00	780,00	400,00
Clarisse SS. Annunziata	---	100,00	50,00	---
Figlie del Cuore di Maria	---	---	100,00	---
Figlie del Divino Zelo	50,00	---	---	50,00
Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli	---	20,00	---	---
Figlie della Sapienza	150,00	---	---	---
Figlie di Cristo Re	---	---	200,00	---
Figlie di Maria Ausiliatrice	---	100,00	---	---
Figlie di Maria Immacolata - Marianiste	---	---	120,00	---
Figlie di San Giuseppe	---	---	---	50,00
Francescane del Divin Pastore	---	---	---	100,00
Francescane Missionarie di Maria	---	50,00	50,00	25,00
Missionarie del Sacro Cuore	50,00	---	---	---
Missionarie del Sacro Cuore di Gesù	650,00	50,00	50,00	---
Monache Agostiniane	---	---	---	200,00
Ordine della Visitazione di S. Maria	100,00	---	---	---
Orsoline di Maria Immacolata	---	---	---	300,00
Piccole Ancelle del Sacro Cuore	---	---	1.000,00	---
Piccole Apostole della Redenzione	---	50,00	---	---
Piccole Serve del Sacro Cuore	---	200,00	---	100,00

	2015	2016	2017	parziale 2018
Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù	30,00		---	---
Pie Sorelle Educatrici	---	25,00	---	---
Suore Adoratrici	100,00	---	---	---
Suore Ancelle del Signore	50,00	---	---	---
Suore Carmelitane	---	---	---	200,00
Suore Carmelitane di Santa Teresa	---	---	500,00	---
Suore Clarisse	---	600,00	300,00	180,00
Suore Collegine della Santa Famiglia	25,00	---	30,00	---
Suore Compassioniste Serve di Maria	150,00	---	---	---
Suore del Sacro Cuore	50,00	---	---	---
Suore dell'Immacolata	---	---	---	10,00
Suore della Carità	---	15,00	---	---
Suore della Carità Immacolata Concezione d'Ivrea	20,00	---	---	---
Suore della Carità di Santa Maria	---	---	300,00	---
Suore della Provvidenza	---	---	---	50,00
Suore delle Poverelle	---	40,00	65,00	---
Suore di Cristo	10,00	---	---	---
Suore di San Francesco d'Assisi	10,00	---	---	---
Suore di San Francesco di Sales	---	---	---	500,00
Suore di San Giovanni Battista	---	20,00	---	---
Suore di Santa Marcellina	150,00	150,00	300,00	---
Suore Domenicane	---	---	---	50,00
Suore Domenicane di San Sisto	30,00	---	30,00	---
Suore Francescane	---	50,00	---	---
Suore Francescane del Cuore di Gesù	30,00	---	---	---
Suore Francescane dell'Immacolata	---	---	150,00	---
Suore Francescane di Cristo Re	---	---	30,00	15,00
Suore Francescane Missionarie S. Cuore di Maria	---	---	20,00	---
Suore Luigine	---	---	20,00	---
Suore Mantellate	30,00	50,00	---	---
Suore Mantellate Serve di Maria	---	40,00	30,00	30,00
Suore Marcelline	---	---	---	---
Suore Minime del Sacro Cuore	---	---	2.000,00	3.000,00
Suore Minime dell'Addolorata	---	130,00	130,00	150,00
Suore Missionarie Immacolata Regina Pacis	---	---	25,00	20,00
Suore Orsoline di Somasca	---	30,00	50,00	---
Suore Pallottine	---	30,00	---	---
Suore Passioniste	250,00	200,00	50,00	---
Suore Passioniste di San Paolo della Croce	---	---	200,00	---
Suore Riparatrici del Sacro Cuore	---	30,00	---	---
Suore Sacra Famiglia	---	---	750,00	---
Suore Stigmatine	---	10,00	---	---
	3.285,00	4.590,00	7.410,00	6.430,00
CONGREGAZIONI RELIGIOSE MASCHILI				
Agostiniani Scalzi	---	265,50	---	335,00
Barnabiti	---	---	120,00	---
Carmelitani Scalzi	---	100,00	100,00	---
Compaania di Gesù (Comunità di Sant'Ianazio)	55 00	---	---	---

	2015	2016	2017	parziale 2018
Frați Cappuccini	95,66	127,00	500,00	---
Frați Minori	140,00	168,00	495,00	1.150,00
Frați Minori Conventuali	---	---	111,00	30,00
Frați Minori S. Giacomo della Marca	---	---	---	238,00
Marianisti	---	---	---	100,00
Missionari Comboniani	---	---	---	1.050,00
Padri Carmelitani Scalzi	100,00	---	---	---
Padri Cavanis	---	---	150,00	---
Padri Redentoristi	100,00	---	---	---
Padri Scolopi	---	---	250,00	---
	490,66	660,50	1.726,00	2.903,00
Totale Congregazioni	3.775,66	5.250,50	9.136,00	9.333,00
Totale parziale	498.701,75	548.292,67	572.896,44	330.561,05
TOTALE OFFERTE	502.477,41	553.543,17	582.032,44	339.894,05

Le offerte della Giornata vanno trasmesse direttamente alla FONDAZIONE MIGRANTES a mezzo assegno o bonifico bancario intestato a Fondazione Migrantes - C/C nr. 14221/55

c/o Monte dei Paschi di Siena - IBAN **IT 24 J 01030 03216 000001422155**

oppure sul C/C postale nr. 000026798009 intestato a MIGRANTES U.C.E.I.



Safet Zec, *Politicista (Stato e Zittire) (parte 5/13)*, dal ciclo pittorico *Exodus*, 2017
 tempera su carta e tela, 340 x 220 cm

CICLO PITTORICO DI
SAFET ZEC
EXODUS

MOSTRA E INCONTRI

**Chiesa di S. Francesco Saverio
 del Caravita**

Via del Caravita 7, ROMA

febbraio-luglio 2019

Orario apertura 10.00-19.00 / Ingresso gratuito

Inaugurazione mercoledì 20 febbraio 2019, ore 18.00

I promotori

La Fondazione Migrantes, unitamente a Caritas Italiana e Caritas di Roma, ha favorevolmente sostenuto e promosso la realizzazione del Progetto EXODUS a Roma, un ciclo pittorico di 13 tele dell'artista Safet Zec, che affronta e comunica con grandissimo pathos e forza espressiva il tema bruciante ed attuale della migrazione, che fin dal titolo richiama la dimensione biblica dell'esodo di centinaia di migliaia di migranti giunti in Europa. Il ciclo è accompagnato da un programma intenso di incontri di approfondimento. L'obiettivo della mostra EXODUS è simmetrico alla dimensione e agli scopi degli Organismi della CEI. Nel valorizzare la realtà migratoria, lascia un segno profondo e mediante il linguaggio universale dell'arte cerca di suscitare attenzione, rispetto, emozione ed interesse verso un tema così doloroso e, al tempo stesso, così drammaticamente strumentalizzabile. La speranza, dunque, è di dare visibilità ad un evento composto da incontri e immagini di grande impatto emotivo, sociale, etico e soprattutto di crescita interiore per accostarsi all'"altro" con umiltà e dignità.

La mostra

L'esposizione del ciclo pittorico EXODUS di Safet Zec è accolta nell'oratorio di San Francesco Saverio del Caravita, nel cuore di Roma, a lato della Chiesa di Sant'Ignazio. In questi spazi armonici e suggestivi, il percorso della mostra può proseguire visitando anche la maestosa Chiesa del Gesù dove, nella Cappella della Passione, è collocata la *Pala della Deposizione di Cristo*, un'altra grande opera dipinta da Safet Zec, svelata e benedetta da papa Francesco il 27 settembre 2014.

La mostra è curata da **Giandomenico Romanelli**, insigne storico dell'arte che per oltre 30 anni ha diretto i Musei Civici Veneziani e che ha dedicato a Safet Zec, rifugiato dalla Bosnia a Venezia, l'antologico *Il potere della pittura* al Museo Correr nel 2010. «Nei suoi grandi pannelli dipinti con tecnica mista allestiti nello spazio sacro dell'Oratorio del Caravita – sottolinea Romanelli nel suo saggio in catalogo – Zec ritrova le linee portanti della sua ricerca trentennale, impegno contro ogni guerra e la feroce inutilità della violenza».

Attraverso l'arte, Zec esprime il suo grido di dolore e di denuncia con intensa e profonda umanità, lasciando parlare i volti e le figure che animano le sue opere. Una sequenza di figure strazianti che denunciano **la violenza ottusa e feroce della distruzione pensata, voluta e organizzata da uomini contro uomini.**

«Safet non illustra – afferma **Enzo Bianchi**, fondatore del monastero di Bose – ma in silenzio rende invocazioni gli abbracci, le mani tese, le mani abbandonate. Raramente si è feriti da altre opere contemporanee come dalle sue: ferite che permettono all'altro di penetrare fino al nostro cuore e ci rendono capaci di “compassione”».

Il Ciclo pittorico EXODUS di Safet Zec comprende:

- **La Zattera**, polittico di 5 tele, cm. 1.600 (cm. 320 x 220 ciascuna).
- **Alan**, trittico, cm 660 x 220.
- **Uomini e bimbi**, 4 tele, cm 340 x 220 ciascuna.
- **Corpi Appesi**, una tela, cm 320 x 220.

L'allestimento di Angelo Bucarelli

EXODUS, dell'artista slavo Safet Zec, è un ciclo di grande impatto visivo e di grandi dimensioni che ben si accosta alle architetture dell'Oratorio del Caravita e dei suoi motivi religiosi, per creare un dialogo potente. L'allestimento spoglio, di rigore assoluto, è stato scelto per esaltare esclusivamente il valore artistico delle opere. All'interno dell'ampia sala centrale dell'Oratorio le opere saranno proposte in sola sospensione, libere da cornici, illuminate propriamente così da sottolinearne la presenza. Certamente il tema e la suggestione, la forza e la matericità della pittura, contribuiranno ad accrescere la sacralità dell'atmosfera della chiesa di San Francesco Severo del Caravita.

L'artista

Pittore e incisore, SafetZec nasce nel 1943 a Rogatica, in Bosnia-Erzegovina. Dopo gli studi compiuti alla Scuola di Arti Applicate di Sarajevo e all'Accademia di Belle Arti di Belgrado, Zec diventa la figura centrale del movimento artistico chiamato “Realismo poetico”. Fino al 1989 vive e lavora a Belgrado. Nei primi anni Novanta è uno degli artisti più importanti del suo paese e lo rappresenta nelle più importanti esposizioni internazionali. Negli anni che seguono è di nuovo a Sarajevo, fino al 1992 quando, a causa della guerra che colpisce la ex Jugoslavia, è costretto a lasciare il proprio Paese e arriva in Italia, prima a Udine e poi a Venezia, che diventa per lui una seconda patria. In Italia Zec deve ricostruire la sua esistenza e la sua attività: tutte le sue opere, infatti, sono rimaste nello studio a Sarajevo. Espone in Italia, in Europa e negli Stati Uniti, con oltre 100 mostre all'attivo. Dalla fine del conflitto nei Paesi della ex Jugoslavia, Zec ha ripreso un'assidua frequentazione con la sua terra. Lo Studio-Collezione Zec, nel cuore di Sarajevo, riaperto, è divenuto un centro di iniziative culturali, oltre che sede espositiva delle sue opere. Nel 2004, in occasione dell'inaugurazione del nuovo ponte di Mostar, è stato presentato il volume “I Ponti” curato dall'Istituto Statale di Urbino-Scuola del Libro, con incisioni di Safet Zec, accompagnate da racconti di Ivo Andric, Premio Nobel per la letteratura nel 1961. Tra le innumerevoli esposizioni personali, si ricordano le più recenti in Italia: “EXODUS” Chiesa della Pietà, Venezia (2017); “Il Pane della Misericordia”,

Santuario di Loreto e Cantine del Bramante (2016); “La pittura come miniera”, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso (2015); “Deposizione”, Cappella della Passione, Chiesa del Gesù-Roma (2014); “L’opera incisa”, retrospettiva di disegni e incisioni alla Villa Manin di Passariano (2013); “Capolavori senza tempo”, importante personale alla Rotonda della Besana a Milano (2012); “Il potere della pittura”, personale antologica al Museo Correr di Venezia (2010). Oggi Safet Zec vive ed opera tra Venezia, Sarajevo, Pocitelj e Parigi. Il corpus calcografico ammonta ad oltre 250 lastre.

Gli incontri

Per l’occasione, la mostra EXODUS e l’oratorio di San Francesco Saverio del Caravita si offrono come pregiate cornici di un ricco calendario di eventi incentrati sul tema delle migrazioni. Produzioni cinematografiche di rilievo internazionale, cortometraggi, documentari, spettacoli teatrali e musicali, poesia, dibattiti e presentazioni di libri accompagneranno il pubblico alla scoperta delle molteplici dimensioni di un fenomeno spesso conosciuto soltanto per la narrazione che ne viene proposta dai media.

In questo contesto, partendo dalle emozioni suscitate dalle grandiose tele di Safet Zec, pittore bosniaco che ha sperimentato in prima persona la tragedia dell’Esodo – dell’abbandono della propria terra all’approdo e all’accoglienza in Italia – il Progetto EXODUS mira, attraverso questo programma di incontri, ad offrire una spiegazione ampia, chiara e fruibile del fenomeno migratorio, della disuguaglianza e della diversità, delle cause e delle prospettive di possibili soluzioni nei confronti di una realtà che tutti ci coinvolge.

Allo scopo di avvicinare alla riflessione e alla conoscenza di queste tematiche, anche attraverso l’arte in ogni sua forma, il Caravita diventa uno spazio di accoglienza aperto a tutti. Una particolare attenzione sarà riservata alle scuole, con occasioni di riflessione su un tema di stretta attualità che continuerà a caratterizzare il presente e il futuro dell’Italia e del mondo intero.

CALENDARIO EVENTI – I mercoledì dal 27 febbraio al 10 aprile

- 27 Febbraio “Mediterranea, onde sonore”, melologo, ore 20.00
- 6 Marzo “Leila della tempesta”, teatro e musica, ore 20.00
- 13 marzo “Santa Francesca Saverio Cabrini”, dibattito, ore 18.00
- 13 marzo “Mother Cabrini”, film in lingua inglese (sottotitoli in italiano), ore 20.00
- 20 Marzo “A me resta la speranza!”, cortometraggio e poesia, ore 20.00
- 27 Marzo “Immigrazione e filosofia”, dal libro “MigrAzioni”– Dibattito, ore 18.00
- 3 Aprile “Fuga per la libertà”, Docu-film sul Campo profughi di Latina, ore 20.00
- 10 Aprile “Il Diritto d’Asilo”, dal Rapporto Fondazione Migrantes, ore 18.00.

A.M.I.C.I.

Associazione Milanese Incontro Cultura Immagine



AGITE

Agenzia per la Globalizzazione delle Imprese e dei Territori



Fondazione
Migrantes



Caritas
Italiana



caritas
roma

Sponsor tecnici
iGuzzini



CIACCIO



TESTIMONIANZE E ESPERIENZE DELLE MIGRAZIONI 22

Matteo Sanfilippo

L'EMIGRAZIONE NEI DOCUMENTI PONTIFICI

 tau editrice

 Fondazione
Migrantes
ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI



TESTIMONIANZE E ESPERIENZE DELLE MIGRAZIONI 23

Irene Pellegrini - Toni Ricciardi - Sandro Cattacin

SUCHARD: UN COLOSSO DALLE MANI MIGRANTI

STORIE DI DONNE ITALIANE
NELLA CIOCCOLATA

 tau editrice

 Fondazione
Migrantes
ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI